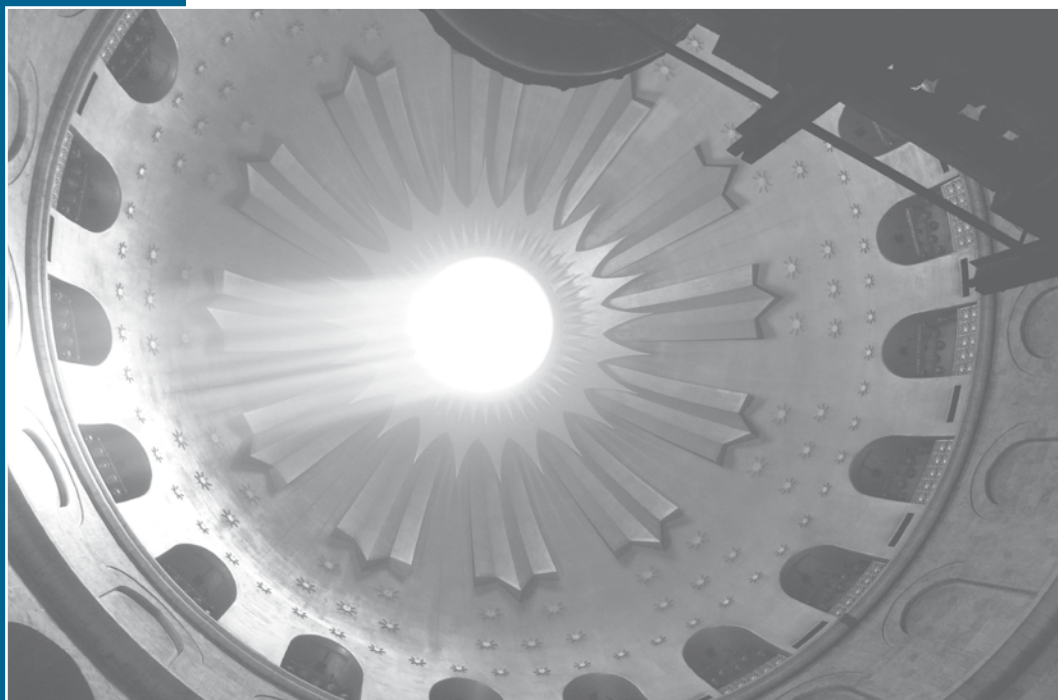




Associazione Culturale
G. B. Massolini - Brescia



“Quaderni dell’Associazione” N. 1 - luglio 2011

“Gerusalemme”

Atti del Convegno in occasione della presentazione
del Calendario Massolini 2011 dedicato a Gerusalemme

Interventi di:

Pierbattista Pizzaballa

Flavio Dalla Vecchia

Claudio Baroni

Carmelo Pappalardo

Presentazione di:

Gianpietro Rigosa

*In memoria dell'amico
Giovan Battista Massolini
nel 15° anniversario
della sua morte.*

Brescia, 15 luglio 2011

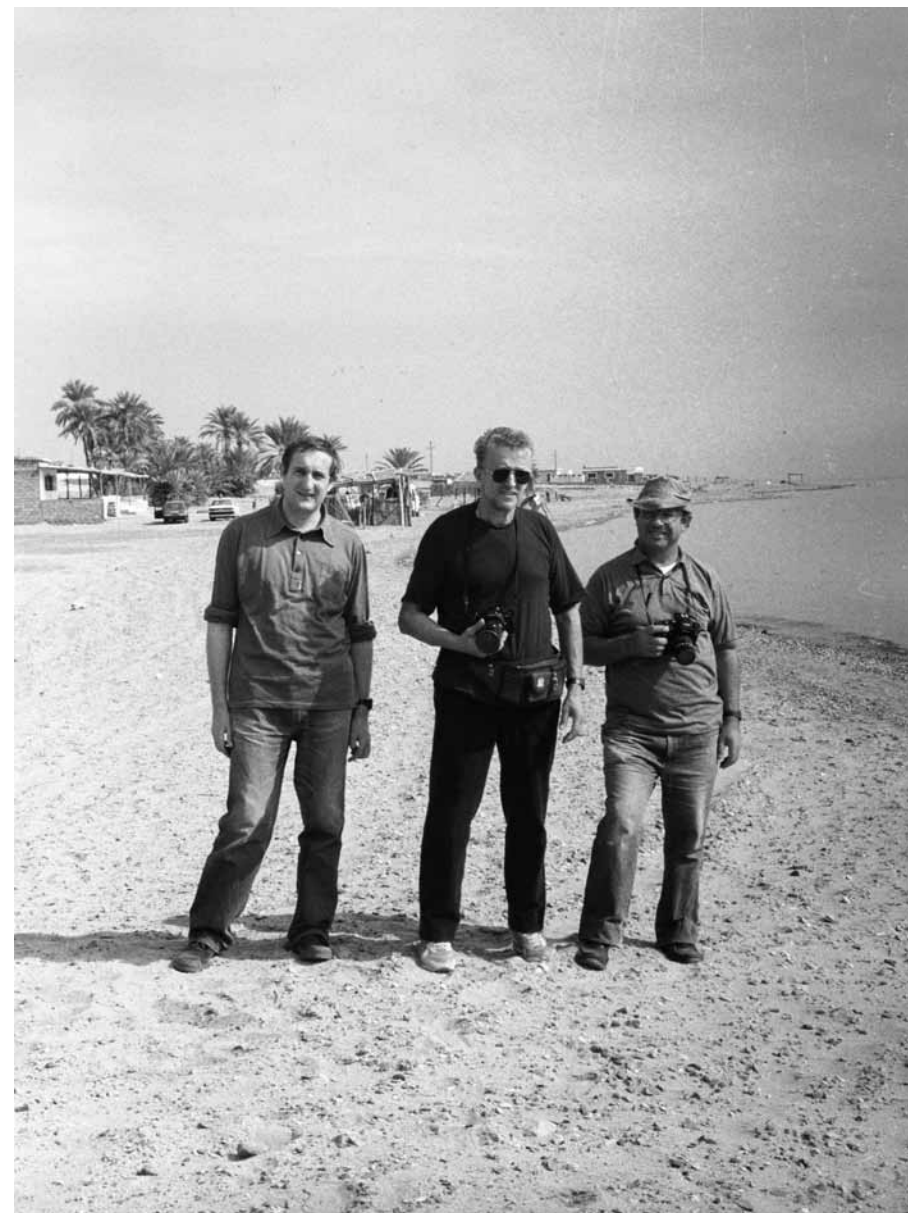
“Gerusalemme”

Atti del Convegno

Associazione Culturale
G. B. Massolini

*Fotografie: BAMSphoto Basilio, Matteo e Stefano Rodella
Archivio Custodia di Terra Santa Studium Biblicum Franciscanum*

ISBN: 978-88-906290-0-6



Da sinistra: Padre Eugenio Alliata, Giovan Battista Massolini e Padre Michele Piccirillo nella Penisola del Sinai.

Presentazione

La Gerusalemme che si presenta al moderno visitatore ha ben poco a che vedere con quella che conobbe Gesù, così come quella che conobbe Gesù aveva ben poca rassomiglianza con la città fortificata conquistata da David nel IX sec. a.C.

A pochi secoli dalla sua nascita inizia infatti per Gerusalemme un lunghissimo periodo fatto di invasioni, di conquiste, di guerre e deportazioni. In questo succedersi di eventi drammatici Gerusalemme rinasce ogni volta, ampliandosi, modificandosi e rinnovandosi ma non perdendo mai, tuttavia, i due caratteri distintivi di città eletta e contesa.

Questo dualismo è ben presente a tutti coloro che hanno Gerusalemme nel cuore. In un commento rabbinico alla Bibbia così si descrive quanto è stato attribuito da Dio alla Città: *"Dieci porzioni di bellezza sono state accordate al mondo dal Creatore, e Gerusalemme ne ha ricevute nove. Dieci porzioni di scienza sono state accordate al mondo dal Creatore, e Gerusalemme ne ha ricevute nove. Dieci porzioni di sofferenza sono state accordate al mondo dal Creatore e Gerusalemme ne ha ricevute nove"*. C'è una ragione particolare per tutto ciò?

In merito all'importanza strategica della città André Chouraqui, autore di una magistrale traduzione in francese della Bibbia e del Nuovo Testamento e commentatore del Corano, nel suo libro *"Vivre pour Jerusalem"* ha scritto con concretezza: *"Gerusalemme è centrale per Israele, centrale per la chiesa universale, per la casa dell'Islam e si*

erge all'incrocio in cui l'Asia incontra l'Africa e si volge all'Occidente". È forse da queste semplici quanto profonde ragioni che deriva il suo essere eternamente contesa?

A dispetto delle contrapposizioni e dei tentativi di controllo egemonico sulla città mascherati da ragioni di ordine religioso, non sempre ciò che Gerusalemme suscita in termini spirituali è rinchiuso in orizzonti rigidamente confessionali, spesso, anzi, il concetto di Gerusalemme come chiave di salvezza per tutta l'umanità pervade le riflessioni degli autori di tutte le religioni monoteiste. Il delicato rapporto tra la Gerusalemme luogo della contesa per antonomasia e allo stesso tempo dell'anelito alla fratellanza universale è ciò al quale sembra riferirsi il cardinale Martini in un suo contributo quando parla della bipolarità storica e del dualismo gerosolimitano nel quale, a proposito del secondo aspetto, si chiede: *"Città dell'incontro o semplicemente città della coesistenza? Città in cui tante persone e situazioni si passano vicino, ma non si compenetrano?"* Domande che ne fanno sorgere altre anche a noi: *"Coesistenza significa necessariamente compenetrarsi oppure è già coesistenza il fatto di rispettarci?"*

Ma il cardinale in questa sua riflessione va oltre e si chiede anche: *"Il fatto che gli eventi decisivi della salvezza, morte e risurrezione di Gesù (e, nella visione lucana, anche la pentecoste) si siano compiuti a Gerusalemme, permette qualche conclusione sul significato teologico permanente della città, e sull'impatto che le situazioni dolorose della sua storia possono avere sulla storia del mondo?"*. Sono indubbiamente domande importanti.

Così come è importante cercare di collocare nella giusta prospettiva Gerusalemme quale meta del pellegrinaggio per eccellenza.

Ripercorrendo la storia della chiesa si ha l'impressione che, da un

certo momento in poi, l'importanza di Gerusalemme svanisca in una dimensione universalistica e a-temporale. In conseguenza delle crociate il riferimento alla Gerusalemme storica e materiale tornerà invece a connotare la cristianità rendendola, come è giusto che sia, sensibile alla storicità della Rivelazione e alla umanità di Gesù. Un frutto di questa sensibilità sarà rappresentato dalla affermazione della pratica del pellegrinaggio ai Luoghi Santi che continua anche oggi, e che da alcuni decenni è addirittura in aumento.

Con altri anche noi ci chiediamo: *"E questo perché? È soltanto una moda, una nostalgia? O c'è qualcosa di più?"*

Quest'anno, come associazione culturale, abbiamo dedicato il "Calendario Massolini" alla Città Santa chiudendo così il ciclo di Calendari che ci hanno portato dal Vicino Oriente, all'Africa Orientale, alle coste meridionali del Mediterraneo, alla Penisola Anatolica e alla regione Caucasica. Chiudiamo con Gerusalemme perché essa è stata, ed è tuttora, il punto di partenza e di arrivo del nostro apparente girovagare così come lo è stata per Giovan Battista Massolini.

Alla presentazione del Calendario, avvenuta l'8 gennaio 2011 nella chiesa di san Pietro a Montichiari alla presenza del Monsignor Abate Gaetano Fontana e successivamente in data 29 gennaio 2011 al Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, sono intervenuti quali relatori il Custode di Terra Santa padre Pier Battista Pizzaballa, il prof. Flavio Dalla Vecchia della Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ed il vice direttore del Giornale di Brescia Claudio Baroni. A nostro avviso i loro interventi meritano di essere riproposti integralmente insieme ad un contributo scritto di padre Carmelo Pappalardo autore del ponderoso apparato didascalico del Calendario perché, ognuno a suo modo, contribuisce a chiarire il tema della centralità di Geru-

salemme nell'orizzonte della fede cristiana e rispetto alla questione geo-politica fornendo elementi indispensabili per tentare qualche risposta alle domande di cui sopra.

Nella ricorrenza del quindicesimo anniversario della morte di Giovan Battista Massolini avvenuta a Berlino il 15 Luglio 1996, l'Associazione Culturale che porta il suo nome, memore del suo grande amore per Gerusalemme e delle non poche energie da lui profuse nell'attività di divulgazione della sua storia, gli dedica, riconoscente, questa pubblicazione.

Giampietro Rigosa

Presidente Associazione Culturale G.B. Massolini



Don Flavio Dalla Vecchia

*professore di Sacra Scrittura
e Lingua Letteratura Ebraica
all'Università Cattolica
del Sacro Cuore di Milano*

Gerusalemme

I nomi

In ebraico: יְרוּשָׁלַיִם $y^e r\acute{u}s\check{a}l\grave{a}y\im$

In greco: Ἱερουσαλήμ Ἱεροσόλυμα

La più antica attestazione è nei testi di esecrazione (Egitto XIX-XVIII sec. a.C.):

$^3w\check{s}^3mm$ = RUŠALIMUM (si menzionano i re *Iaqar-'ammu* e *Set-'anu*).

La città è menzionata nelle lettere di EL AMARNA (XIV sec. a.C.), con il nome in accadico di URUSALIM.

L'etimologia, sulla base della denominazione antica, è ricavata o dal sumero (URU, città + SALIM/ŠALEM) o dal cananaico (*yeru*, insediamento/fondazione + *šalem*: dio del crepuscolo). Quella più accolta è la seconda.

La Bibbia attesta il nome IEBUS, che pare però un gentilizio (il nome della popolazione ivi residente prima della conquista di David).

Altri nomi: Sion – Città di David – Ariel (leone; metafora per Giuda).

L'imperatore Adriano la ribattezzò: HELIA CAPITOLINA; nome che è attestato in tutta l'epoca bizantina. Gli arabi la chiamarono dapprima Ilya (dal nome bizantino), in seguito MADINAT

BAYT AL MAQDIS (città del tempio), poi solo AL MAQDIS, infine AL QUDS.

La città vecchia è collocata su due alture che vanno da N a S a un'altitudine di ca. 800 m. Queste due alture sono create da tre valli: al centro il Tyropeon (valle dei formaggiai), a est la valle del Cedron (o di Giosafat) e a ovest la valle di Hinnom che a sud attraversa da ovest a est e delimita la città unendo le tre valli. A nord si trova la valle di Bethzeta.

La storia

L'insediamento più antico documentato archeologicamente è situato nella parte meridionale dell'altura est, creata dal Tyropeon e dal Cedron (chiamata anche Ophel – “collina”, cf. Is 32,14 ecc. – ma BEN-DOV distingue tra la città di David a sud e l'Ophel, collocato tra quella e il monte del tempio; l'attuale limite nord sarebbe la moschea di Al-Aqsa). L'area è solo parzialmente scavata, anche perché vi sono molte costruzioni; la discussione sugli esiti degli scavi è tuttora aperta (anche in ambito israeliano: cf. la polemica tra Eilat Mazar e Finkelstein).

Età del Bronzo (3300-1200 a.C.): sull'Ophel sono stati rinvenuti resti del Bronzo antico (3200-2200), lasciati da nomadi attratti dalla fonte di Gihon (da *gih*, „sprizzare, esplodere”); anche En-Rogel (fonte del lavandaio, cf. 1Re 1,9; ma non è una fonte autonoma, bensì una derivazione dalla precedente). È certo che vi fu un insediamento sulla collina est nel Bronzo medio (1800-1600): sono state rinvenute mura (spesse ca. 3 m); la fonte era all'esterno. Per il Bronzo recente mancano dati archeologici, ma ci sono le lettere di El Amarna (Egitto) del XIV sec. in cui scrive ABDI HEPA, re

di Gerusalemme: si tratta di un piccolo regno (un signorotto locale). XIII-XII: la regione vive un periodo prospero, determinato dalla stabilità politica garantita dagli Egiziani. Nuove mura che documentano un insediamento di ca. 1500/2500 persone.

Età del Ferro: La conquista di David si colloca nel X sec. Egli introduce l'arca (2Sam 6), mentre Salomone costruisce un tempio e un palazzo, che la tradizione localizza sul monte attualmente sormontato dalle moschee, con buone ragioni: si tratta del punto più visibile.

Nell'VIII sec. gli Assiri penetrano in occidente e spazzano via il regno d'Israele; a seguito di ciò molti si sarebbero rifugiati al sud. Questo sembrerebbe spiegare l'estensione dell'insediamento sulla collina ovest (come documenta il tratto di muro visibile nel quartiere ebraico, attribuito al re Ezechia).

Nel 586 i Babilonesi distruggono la città e radono al suolo il tempio. L'ultimo discendente di David è deportato a Babilonia. Durante il periodo neobabilonese la città è priva di mura e non ci sono notizie circa la sua effettiva condizione, ma non era del tutto deserta.

La Bibbia riferisce che agli inizi dell'era persiana (539-332) diversi esuli fecero ritorno nel paese e iniziarono l'opera di ricostruzione favoriti dalle autorità persiane. Il libro di Aggeo fornisce la cronologia della ricostruzione del tempio – anche se alcuni studiosi mettono in dubbio l'esattezza dei dati – che sarebbe la seguente: nel 520, sotto il governatore Zorobabele e il sommo sacerdote Giosuè, si dà inizio alla ricostruzione del tempio, che è poi inaugurato nel 515. Sempre in quest'epoca si assiste alla iden-

tificazione del monte del tempio con il monte Moria, sul quale Abramo avrebbe condotto Isacco per sacrificarlo (cf. 2Cr 3,1). Nel V sec. sarebbero state ricostruite le mura della città, secondo quanto attestano i libri di Esdra e Neemia (ma non rimane alcuna traccia archeologica).

Con la grande campagna orientale di Alessandro Magno inizia l'epoca ellenistica (332-63 a.C.). La Palestina è contesa tra l'Egitto (retto dai Tolemei) e la Siria (retta dei Seleucidi) e si creano all'interno del paese le diverse fazioni, che poi si dividono anche per motivi religiosi. Agli inizi del II sec. – dopo ben tre assedi: nel 201, nel 199 e nel 198 – Antioco III conquista Gerusalemme, provocando enormi distruzioni; in seguito però contribuisce alla ricostruzione. Nel II sec. siamo informati della rivolta guidata dai figli di Mattatia (i Maccabei) contro i siriani, provocata dagli scontri interni tra i fautori di una apertura alla cultura ellenistica e i tradizionalisti; Antioco IV interviene a favore degli innovatori e tenta di trasformare il tempio in un santuario greco. La rivolta frena tale tentativo e a partire dagli anni '60 una dinastia ebraica (gli “Asmonei”, da Simone, uno dei figli di Mattatia) sale al potere, riunendo in una sola persona le cariche di re e sommo sacerdote (fatto inusuale e contrario alla Torah, che provocherà la contestazione del gruppo che fa capo a Qumran). Gli Asmonei ampliano il tempio verso sud (secondo molti le dimensioni proposte nel trattato MIDDOT della Mišnâ corrispondono a quelle del tempio asmoneo) e collocano nei pressi una fortezza (la Baris); inoltre approntano un acquedotto per alimentare il tempio e la città.

Nel 63 a.C. i Romani prendono possesso della regione (con Pompeo Magno). Il primo periodo romano è caratterizzato da tensioni

di vario genere: si assiste a lotte interne tra gli asmonei, dalle quali trae vantaggio alla fine una famiglia idumea (una popolazione residente nel sud del paese, convertita forzatamente dagli asmonei) il cui primo esponente fu Antipatro, ma il più famoso fu suo figlio, Erode il grande. Le tensioni interne sono però anche il riflesso della situazione internazionale, seguita all'uccisione di Cesare che vede poi una contesa tra i triumviri, dalla quale scaturisce infine il “principato” di Augusto. Fino al 31 a.C. (battaglia di Azio) la regione è sotto il controllo di Antonio (e di Cleopatra). Dopo il 31, Augusto conferma Erode come “re dei Giudei”, assegnandogli in pratica il dominio sull'intera Palestina. Ciò comporta un lungo periodo di stabilità politica (nonostante l'insofferenza da parte dei Giudei nei confronti del dominio dispotico di Erode). Erode fa diventare la regione un centro di scambi economici e ciò gli consente di realizzare imponenti costruzioni, quali il porto di Cesarea, le fortezze che delimitano i confini verso est e sud, ma soprattutto i monumenti di Gerusalemme, in primis il tempio. Il Tempio che Erode innalzò fu veramente una costruzione degna di considerazione. Giuseppe Flavio, lo storico ebreo che scrisse la più dettagliata cronaca della guerra che portò alla distruzione del Tempio nel 70 d.C., ci fornisce anche il più minuzioso resoconto della sua costruzione. La motivazione di Erode, dichiara, era quella di erigere un edificio «abbastanza grande da assicurargli perenne memoria»; ma il re sapeva anche che sarebbe stato difficile persuadere il popolo a permettere la distruzione del Tempio di Zorobabele così a lungo onorato. Diede quindi inizio alla sua campagna di persuasione con un discorso pubblico su ampia scala. Come tutti i migliori politici, ricordò agli ebrei che non erano mai stati tanto bene prima di allora - «Per volontà di Dio io ho

portato la nazione ebraica a uno stato di prosperità che non ha mai conosciuto prima» - e richiamò il successo del suo attuale programma di edificazione. Ma l'argomento cruciale fu che il Tempio di Zorobabele era ben più piccolo delle dimensioni previste da Salomone. Non era colpa di Zorobabele, ovviamente: le dimensioni del Tempio erano state stabilite da Ciro e Dario, mentre gli ebrei erano sotto la loro dominazione, seguita dal governo macedone di Alessandro e dei suoi successori. Non si trattava, dunque, di un nuovo progetto di edificazione, quanto piuttosto dell'«opportunità di ripristinare questo primo archetipo di devozione nella sua grandezza originale». Lo stesso Giuseppe Flavio sembra sedotto dalla grandiosità di quel progetto coronato da successo e al tempo stesso disgustato dalla retorica manipolativa di Erode. Ritroviamo più di una volta questa medesima reazione anche negli storici moderni. Erode stesso viene ripetutamente denunciato come ambizioso, violento e assolutamente immeritevole del suo soprannome “il Grande”; il Tempio, tuttavia, viene celebrato e onorato come il secondo Tempio, quasi non fosse altro che la ricostruzione del primo Tempio di Salomone, come Erode stesso aveva proposto e come se il Tempio di Zorobabele, rimasto in piedi per 500 anni, fosse stato in qualche modo assorbito nel progetto di Erode, piuttosto che completamente distrutto. Il terzo Tempio, secondo gli ebrei ortodossi, sarà edificato soltanto quando verrà il Messia e quando Dio lo ordinerà; per molti cristiani sarà l'annuncio della Seconda Venuta. Per entrambe le religioni segnerà la fine dei tempi. Il Tempio di Erode è dunque universalmente conosciuto come il secondo Tempio. Anche i sudditi di Erode, gli ebrei di Gerusalemme, ebbero un atteggiamento profondamente ambivalente. Provavano sgomento alla prospettiva che Erode abbat-

tesse il Tempio esistente e non fosse poi in grado di completare l'immenso progetto. Perciò Erode promise astutamente di non dare inizio all'opera di demolizione finché non fossero stati radunati tutti i materiali e gli operai necessari per la ricostruzione. Giuseppe Flavio non può resistere alla tentazione di descrivere le vaste proporzioni dei preparativi del re: «Preparò mille carri per trasportare le pietre, scelse diecimila tra i più abili operai, comprò vesti sacerdotali per mille sacerdoti e preparò alcuni come scalpellini, altri come carpentieri ... ». L'edificio sacro sarebbe quindi stato completato dalle sacre mani dei sacerdoti con ogni devozione. I lavori cominciarono con la costruzione della piattaforma. Era supportata da grandi mura, «le più grandi di cui uomo abbia mai udito», come narra Giuseppe Flavio. Le mura erano in pietra calcarea di Gerusalemme, quasi interamente estratta da cave vicine. I blocchi erano rivestiti sul lato esterno e intorno ai bordi avevano una cesellatura larga tra i 5 e i 12 centimetri e profonda circa un centimetro. Erano tenuti insieme senza malta né bulloni. Nonostante la pressione a cui sono state sottoposte per sostenere il Monte del Tempio, queste mura sono rimaste saldamente in piedi per duemila anni. Questa loro considerevole resistenza si deve in parte al fatto che le fondamenta erano scavate fino allo strato di roccia sottostante, anche quando tale strato si trovava diversi metri sotto la superficie; in parte all'enorme dimensione delle pietre. I blocchi più piccoli (che sono la maggior parte) pesano tra le 2 e le 5 tonnellate. Ma ce ne sono molti altri che pesano circa 50 tonnellate e il più grande è lungo 12 metri, alto 3 metri, spesso 4 metri e pesa quasi 400 tonnellate. Tutta l'architettura monumentale si propone non soltanto di stupire lo spettatore, ma anche di guidare, dirigere e istruire. I grandi edifici pubblici hanno la

finalità di fare qualcosa al cittadino che sta dinanzi a loro e vi gira intorno. Il Tempio di Erode utilizzò brillantemente ogni strumento architettonico per creare un forte senso di comunità religiosa e infondere nell'esperienza religiosa del devoto un senso di magnificenza e di studiata profondità. Imponenti porte conducevano i pellegrini attraverso gallerie sotterranee verso rampe di scale che risalivano poi alla luce. I pellegrini si ritrovavano così in un immenso e alto cortile circondato da imponenti portici che torreggiavano sulla vita mondana della città. Più oltre si ergeva il Tempio vero e proprio, recintato per tenere lontani i non ebrei. Al di là della recinzione ciascun cortile conduceva sempre più verso l'interno, verso il silenzioso e proibito Santo dei Santi. Come in un grande stadio i pochi ingressi incanalavano le persone dall'esterno verso un luogo centrale, creando così un senso di folla raccolta, di comunità. I cortili concentrici rappresentano inoltre una mappa dei diversi settori della comunità - il cortile più esterno per i pagani, il successivo per le donne, poi i leviti, i sacerdoti e infine il vuoto Santo dei Santi - e ogni recinzione aumenta il senso di timore riverente che assale quando ci si avvicina a un luogo sempre più sacro. Il Tempio costituiva un impressionante e drammatico esempio di utilizzo dello spazio [da: S. Goldhill, *Il Tempio di Gerusalemme*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 2009].

Alla morte di Erode il suo regno fu diviso dai Romani tra i suoi tre figli. Il sud spettò a suo figlio Archelao, il quale però dopo breve tempo fu deposto dal governo romano (6 d.C.) e da allora in poi si passò all'amministrazione diretta da parte di Roma, tramite un prefetto/procuratore, il quale fissò la sua residenza a Cesarea Marittima, sebbene temporaneamente alloggiasse anche a Geru-

salemme in quello che era stato il palazzo di Erode sulla collina occidentale (come attestano anche i resoconti della passione di Gesù). Anche se i Romani erano stati un tempo salutati come buoni alleati (cf. i libri dei Maccabei) in funzione anti-siriana, ben presto tuttavia anche con loro si manifestarono problemi non dissimili: come al tempo del dominio greco, anche con i Romani le incomprensioni furono assai forti. Gli Ebrei mal tolleravano il dominio straniero, in particolare l'ostentazione di simboli religiosi, mentre i Romani (come prima i greci) faticavano a capire la peculiare religione degli Ebrei (che per loro era in pratica una forma di ateismo, dato che rifiutavano la religione civile), ma anche quanto da questa derivava, soprattutto il loro rifiuto a una qualsivoglia assimilazione. La prospettiva romana è quella di chi si ritiene superiore, e quindi reputa un avanzamento sociale assumere la propria cultura (della quale fa parte anche la religione); l'ebreo invece, come attesta tutta la Bibbia, non ha alcun complesso di inferiorità (cf. Dt 4), dato che la sua dignità gli deriva dalla sua speciale relazione con Dio e dalla sua legislazione che è reputata fonte di ispirazione persino dei più importanti filosofi greci (cf. l'apologetica giudaica di lingua greca).

Queste incomprensioni e il malgoverno – oltretutto la condotta piuttosto ondivaga della classe dirigente giudaica – portarono alla grande rivolta degli anni 66-70 d.C. che culminò nella distruzione del tempio. Da quel momento l'area del tempio rimase un cumulo di rovine fino all'epoca islamica (se si eccettua una breve parentesi sotto l'imperatore Giuliano, nel IV sec., non fu intrapreso nessun tentativo di ricostruire il tempio). Secondo il vescovo Eusebio (Hist. Eccl. 3.5.3) i cristiani residenti in città fuggirono a Pella in Giordania (ma la notizia non è affatto certa).

Decisivo è che con la caduta del tempio cambia anche la forma della vita religiosa: mentre prima al centro della prospettiva religiosa stavano i sacrifici del tempio, ora si assiste una concentrazione sulla Torah, che si esprime anche nella nascita di una nuova dirigenza religiosa, i rabbini. Non si tratta di una situazione del tutto nuova, bensì del fatto che della precedente esperienza ora rimane solo questa: la vita religiosa vedrà dunque nello studio e nella pratica della Torah il vero sostituto del culto del tempio.

Una seconda rivolta nel 132-134, sotto l'imperatore Elio Adriano, ebbe come conseguenza la proibizione per gli Ebrei di risiedere in città (solo un giorno all'anno era loro concesso di accedere a fare lamento sul tempio distrutto); i cristiani invece poterono rimanere, anche se di origine ebraica. Adriano cambiò inoltre il nome della città in Elia Capitolina, trasformandola in una città greco-romana e collocandovi un tempio dedicato alla triade capitolina (Juno, Jupiter, Minerva) a ovest del cardo, dove attualmente è situata la basilica del santo Sepolcro (così J. Murphy O'Connor). In questo periodo il monte Sion (attuale) rappresentò con molta probabilità il luogo di riunione dei cristiani, come si può evincere dalla memoria associata agli ultimi momenti della vita di Gesù. Fino al V secolo d.C. non furono innalzate mura, dato che la presenza della X legione (Fretensis) era più che sufficiente a garantire la sicurezza della città. Quando la legione fu inviata in Arabia (fine IV sec.) si rese necessario un bastione difensivo.

La libertà di culto concessa ai cristiani nel 313, permise loro di insediarsi ufficialmente nella Città Santa. Su interessamento dell'imperatore Costantino e di sua madre S. Elena, furono costruiti i primi edifici religiosi sul S. Sepolcro. Giuliano l'Apo-

stata tentò di ricostruire il Tempio e di restaurare in esso il culto giudaico (362); la motivazione era probabilmente dovuta alla sua intenzione di fare una campagna militare contro i Parti, per la quale necessitava dell'aiuto degli Ebrei (numerosi anche nell'impero nemico), per cui li esortò a rientrare a Gerusalemme per ricostruirla. Il tentativo fallì a motivo della sua morte prematura nel 365. La storia di questo periodo è segnata dagli edifici religiosi costruiti sui luoghi santi. Fu anche l'epoca della grande fioritura della vita monastica in tutta la Palestina.

Nel 435 Eudocia, moglie dell'imperatore Teodosio II fece costruire la basilica di S. Stefano con annesso monastero; si ritirò a Gerusalemme e consentì agli Ebrei di rientrare. Nel 451 il concilio di Calcedonia distaccò da Cesarea la sede episcopale di Gerusalemme, elevandola a patriarcato autonomo.

Nel 614 l'invasione persiana guidata da Cosroe II, distrusse tutti gli edifici religiosi della Città Santa. Poco dopo l'imperatore Eraclio liberò Gerusalemme (629); iniziarono subito i lavori di riparazione per gli edifici religiosi distrutti.

Epoca Araba

Nel 638 il califfo Omar conquistò Gerusalemme. La dominazione araba fu inizialmente molto tollerante verso i cristiani e gli Ebrei; a ognuno era permesso di visitare liberamente i propri luoghi santi. La spianata del Tempio, abbandonata da tempo, divenne il luogo santo per i musulmani; agli Ebrei non rimase che il «Muro del pianto». Uno dei successori di Omar, 'Abd el-Malik, edificò la «Cupola della Roccia» detta Moschea di Omar (687). In seguito fu edificata la moschea el-Aqsa (780).

Gerusalemme è la terza città santa dell'islam dopo Mecca e Medina. La sua santità è affermata da diversi testi sacri: il Corano, prima di tutti, naturalmente, e con esso le storie della vita di Maometto tramandate originalmente in forma orale e raccolte sotto forma di hadith. Come i midrashim nella tradizione ebraica, gli hadith sono storie che rispondono a problemi esegetici nel Corano e sono divenuti testi autorevoli per la formazione dell'identità culturale musulmana, oltre a essere le storie originarie sulla prima generazione dei seguaci di Maometto e su Maometto stesso. Nella seconda sura (cioè “capitolo”) del Corano stesso ritroviamo, tuttavia, la prima affermazione della santità di Gerusalemme. Quando Maometto fuggì dalla Mecca a Medina, pensò di scegliere Gerusalemme come il luogo verso cui bisogna voltarsi per pregare, la qibla. Ma nel secondo anno della fuga (egira), dopo una discussione con gli ebrei di Medina, la Mecca fu scelta come qibla, e tale è rimasta. La santità di questo sito per il pensiero islamico deriva in particolare dagli hadith e dalle biografie di Maometto, scritti nell'ottavo secolo e successivamente, che ampliano la XVII sura del Corano comunemente nota come “il viaggio notturno”. Il Corano racconta soltanto brevemente come Maometto fu trasportato «dal Tempio Santo al Tempio Ultimo, dai benedetti precinti, per mostrargli i Nostri Segni». Questo linguaggio di rivelazione, tipicamente oscuro e non specificato, viene interpretato con una precisa indicazione geografica - cioè con il monte del Tempio - da Ibn Ishaq, il primo biografo di Maometto che scrive: «Allora il Messaggero di Dio fu trasportato di notte dalla Moschea della Kaaba alla Moschea Aqsa, che è nella Casa Santa di Aelia [Gerusalemme]». La storia viene ulteriormente ampliata da Ibn Ishaq e altri. L'angelo

Gabriele giunse di notte nel luogo dove Maometto stava dormendo, gli prese il cuore, lo purificò e riempì la cavità con fede e scienza. Svegliò Maometto con un calcio (secondo una successiva elaborazione, riportata da Ibn Hisham a nome di Al Hasan, Gabriele dovette calciarlo tre volte prima che Maometto vedesse quello che doveva vedere). Gabriele lo portò fuori e c'era un animale bianco, a metà tra un mulo e un asino per grandezza, con le ali: al-Burak. Guidato da Gabriele, Maometto fu condotto dall'animale a Gerusalemme, dove incontrò Abramo, Mosè, Gesù e la schiera dei profeti nel Tempio. Due ciotole furono date a Maometto, una con latte, l'altra con vino. Egli bevve da quella contenente latte e Gabriele lo lodò: «Tu sei stato guidato alla vera religione e così sarà guidata anche la tua comunità. Il vino ti è proibito» (ecco perché i musulmani non bevono alcolici). Quando Maometto tornò alla Mecca, la maggior parte delle persone non credette che egli potesse aver fatto un simile viaggio in una notte sola, ma Abu Bakr riconobbe che era vero e testimoniò che Maometto era il Messaggero di Dio. La storia continua con Maometto che racconta di come ascese dal Monte del Tempio al cielo su una scala di finissimo oro. Attraversò i sette cieli fino al trono di Dio. Vide i peccatori puniti: «Vidi uomini con labbra come cammelli, con pezzi di fuoco come pietre nelle loro mani. Se li mettevano in bocca ed essi uscivano dal loro posteriore. Gabriele mi disse che erano coloro che avevano peccato divorando le proprietà degli orfani». Mentre ascende, Maometto vede anche i profeti: Gesù, Mosè, Aronne e Abramo. Infine riceve da Dio la regola che i musulmani devono pregare cinque volte al giorno. Il “viaggio notturno” - dalla Mecca a Gerusalemme fino al settimo cielo - viene celebrato nella festa

islamica di Lailat al Miraj, durante la quale si racconta questa storia. Gerusalemme e il sito del Tempio a Gerusalemme sono santi a causa del miracoloso viaggio dalla Mecca (“La Mecca e Gerusalemme sono costantemente legate”, come afferma un commentatore) e perché è da questo sito che Maometto riportò le regole che sono così importanti per la caratterizzazione culturale e religiosa dei musulmani: il dovere della preghiera quotidiana e l’astinenza dall’alcol.

In questo periodo i musulmani avevano iniziato una politica discriminatoria contro gli «infedeli» e molti ospizi per i pellegrini furono chiusi. L’intervento di Carlo Magno portò un momento di rifioritura per le opere cristiane. Nel 1009 il fanatismo del sovrano fatimita el-Hakim, detto «il sultano pazzo», iniziò un periodo di forte intolleranza religiosa: tutti i luoghi santi cristiani furono distrutti, compresa la basilica del S. Sepolcro.

Epoca Crociata

Conquistata Gerusalemme nel 1099 (con una grande carneficina), i crociati iniziarono poderosi lavori di ricostruzione dei luoghi santi e di erezione di nuove chiese e di molti altri edifici religiosi: ospizi, monasteri, ecc. La notte di Natale del 1100, nella basilica della Natività a Betlemme, Baldovino I fu incoronato re di Gerusalemme; ebbe così inizio il Regno Latino di Gerusalemme, durante il quale la città conobbe un periodo di grande splendore. Nel 1187 Salah ad-Din (Saladino), sultano d’Egitto, annientò l’esercito crociato in Galilea e due mesi dopo occupò Gerusalemme.

Nel 1229 un accordo stipulato fra l’imperatore Federico II e il

sultano d’Egitto el-Kamil, restituì Gerusalemme al Regno Latino (che aveva la sua capitale ad Akko – San Giovanni d’Acri) per un periodo di dieci anni.

Dal 1249 i Mamelucchi divenuti i padroni della città la governarono inizialmente con spirito di mecenatismo; le mura distrutte furono riedificate, l’area del Tempio e la città abbelliti di nuove e magnifiche costruzioni. Nel 1291 ebbe fine il Regno Latino di Gerusalemme (caduta di Akko). Per molto tempo la presenza cristiana a Gerusalemme fu garantita solo dalla salda testimonianza dei francescani.

Epoca turca e moderna

Nel 1516 Gerusalemme passò sotto la dominazione turca ad opera del sultano Selim I. Gli successe il figlio Solimano (Suleiman, forma araba di Salomone) II, detto «Il Magnifico». Egli costruì le mura attuali della Città Vecchia e la Cittadella; la sua opera più bella fu la Porta di Damasco che resta uno dei monumenti più rappresentativi dell’architettura ottomana. I secoli successivi segnarono una lenta e progressiva corruzione dell’impero turco e Gerusalemme ne seguì la sorte.

Nel 1838 le potenze occidentali inviarono dei consoli a Gerusalemme, a costoro venne affidato il protettorato sui luoghi santi. Nel 1850 il governo ottomano emanò il decreto dello «Statu Quo».

Nel corso della prima guerra mondiale le truppe britanniche entrarono in Gerusalemme, segnando la fine dell’impero turco sulla Palestina (1917). La Lega delle Nazioni affidò in seguito all’Inghilterra il Mandato su tutta la Palestina (1920).

Allo scadere del Mandato (1948) scoppiò la prima guerra arabo-israeliana e Gerusalemme fu divisa in due: la città Vecchia alla Corona Giordana e la città Nuova al nuovo Stato Israeliano.

A conclusione della «Guerra dei Sei Giorni» (1967), la Gerusalemme araba, occupata dalle truppe israeliane, fu annessa allo Stato Ebraico.

Gerusalemme, città del Gran Re, rivendicata da ebrei, cristiani e musulmani.

Quale memoria fare risaltare in essa? Le prodezze di David che sconfisse il gebeuseo e lo sfarzoso regno del suo figlio che consentì l'erezione del tempio? oppure la preghiera del conquistatore Omar, di cui fa perenne memoria la Cupola della Roccia che domina il panorama della città? Un cristiano a Gerusalemme prova una mescolanza di sentimenti, perché ad essa non collega ormai più un luogo sacro, ma la memoria passionis, quella di Gesù che forse proprio a motivo della sua critica al tempio ha versato il suo sangue. Ma vi è anche una memoria più recente: quella delle crociate, quella della distruzione delle sinagoghe nel quartiere ebraico della città vecchia e delle bombe suicide, quella delle varie uccisioni di palestinesi (si pensi a quella dell'ottobre 1990 consumata presso la spianata delle moschee). Proprio nei confronti di Gerusalemme però i cristiani potrebbero manifestare maggiore libertà degli altri loro fratelli che si ricollegano ad Abramo per definire la propria origine, dato che, come ho ricordato essi non collegano con tale luogo alcuna rivendicazione teologica. Assai prima dell'Esodo e della conquista, assai prima del viaggio notturno

di Muhammad e della conquista di Omar, e delle stesse crociate, il primo pellegrino al Moria fu infatti il patriarca. Anche in quell'occasione YHWH ripeté il suo *va' verso di te* (Gn 22,2): un ordine drammatico, che imponeva ad Abramo di mettere a disposizione di Dio il dono tanto atteso, quel figlio segno della fedeltà di Dio, quella promessa di futuro che si era concretizzata nella sua vita. Simbolo che la fedeltà al Dio dei padri richiede strappi umanamente inconcepibili. E quante rotture devono ancora avvenire perché ebrei, cristiani e musulmani vedano nel Moria il luogo in cui riunirsi a invocare l'Unico insieme con i loro capostipiti Abramo, Agar e Sara, quell'Unico che già Abramo e Sara adorarono, che Gesù di Nazareth chiamò “Padre” suo e che anche il Profeta dell'islam sperimentò come Dio misericordioso?

I fedeli delle tre religioni ora salgono a Gerusalemme, sebbene il loro salire non realizzi ancora le entusiastiche parole di Isaia:

«In giorni futuri il monte del tempio di YHWH sarà saldo sulla cima dei monti e si ergerà tra i colli.

E affluiranno a lui tutte le nazioni, si incammineranno popolazioni numerose e diranno:

«Venite, saliamo al monte di YHWH, al tempio del Dio di Giacobbe,

egli ci insegnerà le sue vie, e così cammineremo nei suoi sentieri».

Perché da Sion uscirà insegnamento e la parola di YHWH da Gerusalemme.

Giudicherà tra le nazioni e sarà arbitro tra molti popoli; allora forgeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci, nazione contro nazione non alzerà la spada, non si addestreranno più alla guerra» (Is 2,2-4).

Come sarà dunque possibile dare realtà a queste parole? Come sarà possibile per i credenti nell'Unico Dio fare esperienza di una fratellanza che sconfigge le inimicizie e fa prendere coscienza del legame superiore che li unisce?

Forse sarà utile riprendere il Salmo 87:

«Le sue fondamenta sono sui monti santi;

il Signore ama le porte di Sion

più di tutte le dimore di Giacobbe.

Di te si dicono cose stupende, città di Dio.

Iscriverò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;

ecco, Filistea, Tiro ed Etiopia: tutti là sono nati.

Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro è nato in essa, proprio l'Altissimo la tiene salda».

Il Signore scriverà nel libro dei popoli:

«L'uno e l'altro è nato in essa».

E danzando canteranno:

«Sono in te tutte le mie sorgenti».

Sono in te tutte le mie sorgenti: questo non concerne soltanto l'ebreo, ma tutti coloro che guardano all'Unico e che nello stesso tempo vedono in Gerusalemme le sorgenti della loro fede. Ciò impone di ritornare anche a quei passi che parlano della ricostruzione di Gerusalemme dopo l'esilio: quella Gerusalemme il cui ricordo è imperituro, come quello d'un amore perduto (si vedano il libro delle Lamentazioni e il Sal 137), le cui nuove dimensioni sono tracciate nella parola profetica (Ez 40-46), ma il cui riscatto non dovrà avere le caratteristiche di una rivincita militare, di quelle che «cancellano l'onta della sconfitta e che sono solo il preludio al turno di rivincita dei nemici battuti» (A. Luzzatto). Il re che allierà la figlia di Sion sarà povero e ca-

valcherà un asino; saranno aboliti i carri e i cavalli e gli archi da guerra «e parlerà di pace alle nazioni» (Zc 9,9-10); sempre secondo il profeta, tutto avverrà «Non con la violenza, né con la forza, bensì con il mio spirito, ha detto il Signore delle schiere» (Zc 4,6).

Flavio Dalla Vecchia



Padre Pier Battista Pizzaballa
Custode di Terra Santa

Padre Pierbattista Pizzaballa **Custode di Terra Santa**

risponde alle domande di Claudio Baroni*

Claudio Baroni “Chi ha avuto occasione di sfogliare il calendario avrà visto che ha una bella, corposa, ricca e profonda presentazione di Padre Pizzaballa ed è questa la ragione per la quale l’abbiamo invitato qui oggi. Ma avere Padre Pizzaballa a Brescia è un’occasione troppo interessante per chi guarda con attenzione le vicende della Terra Santa, del Medio Oriente e anche soltanto per chi orecchia la televisione in questi giorni, perché tante sono le domande che ci vengono.

Allora io provo a metterle lì tutte, poi Lei, padre, le gestisce come meglio crede.

Ci viene da chiedersi come vive la comunità cristiana questo nuovo clima di laggiù, se davvero questo clima sta diventando così ostile. Questi sono giorni di grande fermento in tutto il Nord Africa - penso all’Algeria, alla Tunisia, al Cairo, anzi soprattutto a quello che sta succedendo in queste ore al Cairo - ma anche a quello che sta succedendo in Medio Oriente- vedi in Libano ad esempio.

Mi domando che aria tira tra Israele e i Palestinesi dopo che Al Jazeera ha pubblicato questi documenti segreti di trattative tra Palestinesi e Israeliani negli ultimi tempi.

Mi domando se davvero ogni prospettiva di pace, che qualche anno fa sembrava così vicina, sia ormai svanita. Mi domando anche se il Sinodo sul Medio Oriente, voluto da Papa Benedetto XVI, stia dando qualche frutto.

Non siamo fuori tema, perché la Sua presentazione di questo calendario è stata scritta proprio alla vigilia del Sinodo sul Medio Oriente e il calendario raccoglie suggestioni, documenti, testimonianze di una lunga storia tribolata, tormentata,

*Testo non controllato dall’autore

ma anche carica di speranza, e Padre Pizzaballa nella sua presentazione parla di questa terra turbolenta e senza pace; dice che là tutto il politico e il religioso, e tutto il religioso e il politico, ma quella è anche la terra dove Dio ha deciso di incontrare gli uomini e quindi in qualche modo quella diventa la terra che sarà la misura della capacità di costruire la pace nel mondo da parte degli uomini.

E allora con tutte queste curiosità, con tutte queste suggestioni e con tutte queste attenzioni e con tanta attesa, io lascio la parola a Padre Pizzaballa, Custode di Terra Santa."

Padre Pizzaballa "Grazie. Anche se, per rispondere a queste domande, altro che mezz'ora..."

Innanzitutto io penso che sia difficile parlare di Gerusalemme. Chi ci è stato capisce la complessità del tema ma siccome parlarne in breve significa fare semplificazioni e approssimare, è comunque difficile entrare dentro la complessità della storia e del presente che si mischiano, delle fedi, dei tanti livelli diversi che si intersecano.

Più difficile ancora è parlare a uno che Gerusalemme non l'ha mai conosciuta e che quindi la sente come una realtà sicuramente molto interessante, perché già il nome stuzzica, però non ne ha una conoscenza che per sentito dire.

Credo ancora più difficile parlare di Gerusalemme, almeno dal mio punto di vista, dalla mia prospettiva, a uno che non ha fede.

Noi abbiamo parlato e abbiamo ascoltato della storia della città, del suo essere legata al testo biblico, almeno per noi il luogo dove Dio e l'uomo si mischiano, dove l'intervento di Dio e dell'uomo si mischiano. È una storia, insomma, dove viene fuori questo continuo intrecciarsi. Per cui per uno che non ha fede, uno che non ha questa sensibilità, non può comprendere.

C'è un tipo di linguaggio, un tipo di sensibilità che richiede, come dire, anche un'attenzione alla vita e al fatto religioso. Se non c'è questo, è difficile comprendere.

Spesso penso che certi analisti internazionali, certa politica internazionale, non ha compreso e non comprende la complessità della Terra Santa proprio perché parte da una prospettiva laica, dal punto di vista occidentale che esclude il fatto religioso.

Mentre in Oriente in generale, e in Terra Santa e Gerusalemme in particolare, non si può escludere la storia religiosa. L'identità è appartenenza religiosa, quindi se non c'è questa prospettiva di fede è difficile comprendere.

Il Papa nel Sinodo, visto che tu mi parli del Sinodo, dice che bisogna guardare dall'alto. Ecco, imparare a guardare dall'alto, la prospettiva dovrebbe essere questa. Quantomeno questa dovrebbe essere la nostra prospettiva.

E ora rispondo alle domande abbandonando l'ordine dell'intervento che mi ero preparato.

Innanzitutto: perché Gerusalemme? E' già stato detto, ma lo voglio dire secondo il mio linguaggio: perché Gerusalemme è così importante, perché si parla sempre di Gerusalemme, insomma perché dobbiamo fare un calendario su Gerusalemme e non su tante altre città più belle, anche da un punto di vista artistico?

Dal punto di vista artistico è l'Italia la Terra Santa, non certo Israele o la Palestina dove anche gli archeologi impazziscono ma quello che vedi sono solo un po' di sassi. Certamente non è il Foro Romano o Pompei o che so io. Perché allora c'è questo interesse? Perché c'è una storia della rivelazione, e qui, ripeto, lo capisce chi ha fede. C'è una storia della rivelazione, Dio ha parlato, si è

rivelato e se c'è una storia della rivelazione, c'è anche una geografia della rivelazione.

Se Dio ha parlato degli uomini, lo ha fatto in un posto preciso, lo ha fatto in un luogo dove l'uomo c'era. E il luogo è quello, sul perché e il per come non entriamo, ma il luogo è lì, è quello lì. E Gerusalemme è un po' il simbolo di questa storia per tutti; è il segno visibile e tangibile di questa storia tra Dio e l'uomo che si mischia, nel testo biblico, alla parola di Dio. Prima che essere scritta questa storia è avvenuta, insomma quegli episodi saranno avvenuti in un modo non proprio come è scritto, alcuni avranno pure ricostruito, tutto quello che vi pare, comunque l'evento in sé c'è stato.

Dunque da un lato non possiamo ricostruire tutto, ma dall'altro, non può essere tutto un genere letterario (se Abramo non è esistito sarebbe solo un genio, un'invenzione, ma allora tutto il resto si sarebbe basato su un'invenzione di qualcuno?) A prescindere dall'esatto "come", quindi, Dio si è rivelato, si è manifestato, i testi ce l'hanno presentato e la terra, quella terra, è testimone di questo.

Allora, dal momento che la nostra vita di fede ha improntato tutta la nostra storia, la nostra cultura, il nostro passato e il nostro presente ecco, Gerusalemme è quel luogo non soltanto che conserva la memoria, ma che ci rende tutto questo tangibile. Un conto ad esempio è leggere di Davide e delle sue imprese, un altro conto è andare lì e vedere il luogo dove Davide è vissuto e ha compiuto queste imprese e, improvvisamente, quella storia diventa concreta, tangibile, la senti tua, diventa parte, insomma, della tua esperienza in maniera sicuramente diversa, profonda.

Gerusalemme è dunque il cuore della nostra vita di fede. Anzi,

è diventata il simbolo della nostra vita di fede, tanto che si parla della Gerusalemme terrestre, che è il luogo dove l'amore di Dio si è manifestato per eccellenza dall'inizio, e in modo supremo con la morte e la risurrezione di Gesù e c'è la Gerusalemme celeste, il simbolo di tutta la tua identità di fede, della tua esperienza di fede, del tuo patrimonio, del tuo orizzonte, della tua vita. Per questo Gerusalemme è così importante per noi cristiani, ma un ebreo dirà con parole sue le stesse cose, senza arrivare forse al linguaggio del cristiano, ma su questo penso ci siano molte affinità tra noi e l'ebraismo, così come per l'islam come abbiamo sentito nell'intervento precedente.

Lungo i secoli, tutti, ma proprio tutti, hanno voluto essere legati anche fisicamente a quella città.

È una sorta di ottavo sacramento, i sette sacramenti servono a noi cristiani per fare esperienza. La terra è un altro modo di fare esperienza.

Quando tu sei innamorato di una persona, vuoi anche conoscere dove è cresciuta, il suo ambiente, qual è stata la sua casa, la famiglia dalla quale proviene. Uno dei momenti importanti è quando ti presenta i genitori, altrimenti non la conosci fino in fondo questa persona.

Se la fede è un incontro con una persona, con Dio o con un'esperienza, questa esperienza non può non portarti a Gerusalemme che è il cuore che custodisce quell'esperienza di fede e anche di amore, di incontro tra Dio e l'uomo di cui le scritture sono una testimonianza.

Per questo tutti, lungo i secoli, hanno voluto essere presenti: cristiani, ebrei e musulmani non solo idealmente ma anche fisicamente e Gerusalemme oggi, nel Calendario questo lo si vede

molto bene, porta i segni, se volete le cicatrici, o se volete le bellezze di questo continuo voler stare a Gerusalemme, di mettere la propria impronta a Gerusalemme, i segni delle diverse dominazioni, delle diverse distruzioni strato sopra strato e così via.

Ancora oggi chi va a Gerusalemme vede nel profilo della città l'ospedale Augusta Victoria che è tipicamente teutonico, vede l'ex ospedale italiano con caratteristiche tipicamente italiane e così via. Ciascuno ha voluto portare parte di sé a Gerusalemme per dire “ci siamo, abbiamo portato un po' di noi a Gerusalemme, anche fisicamente”.

E questo è un aspetto importante, visibile. Gerusalemme anche dal mio punto di vista, ma non solo dal mio, è il luogo dell'universalità, è un luogo piccolo, un chilometro quadrato, almeno la parte religiosa, dove però c'è un respiro di universalità.

L'universalità e il particolare si incontrano, è un luogo particolare, una chiesa particolare, con la sua identità locale sicuramente, ma con un orizzonte e una prospettiva sempre universali.

Tutto il mondo ha voluto ritrovarsi sempre lì e lo sguardo di Gerusalemme è sempre stato verso tutto il mondo.

Quando è nata a Gerusalemme la Chiesa della Pentecoste, aveva già questo aspetto, sicuramente era la Chiesa di lì, di quelle persone di lì, ma c'era già la prospettiva universale: parti, elamiti, medi, e si comprendevano. Così come oggi veniamo a Gerusalemme da tutto il mondo e ci comprendiamo e siamo uniti.

Questo è un aspetto molto importante.

L'universalità, oggi, da un punto di vista cristiano si esprime nel fatto che tutte le componenti cristiane sono lì presenti, vivono insieme nello stesso luogo, sotto lo stesso tetto.

Roma, infatti, ha una sua universalità ma dentro il mondo cat-

tolico. L'universalità cristiana è a Gerusalemme; per tornare alle origini dobbiamo andare tutti a Gerusalemme, è lì che si deve andare, al Cenacolo.

Certo, potremmo vivere insieme in modo sicuramente molto più positivo di quanto non sia oggi. A volte si vedono anche in televisione questi scontri un po' tristi, ma anche un po' curiosi, forse espressione di un altro mondo per chi sta in Europa.

Però è un fatto che si sta insieme e che si deve continuamente ogni giorno trovare il modo per stare insieme, perché questa città costringe tutti a fare un passo indietro rispetto alle proprie identità, al proprio senso di storia e di appartenenza e ti costringe a trovare un compromesso con l'altro. Si pensi alle dominazioni nel corso della storia. Sono state numerose e in alcuni casi apparentemente stabili però tutti quelli che hanno voluto dominarla l'hanno persa. La storia ce lo insegna, spero che dica qualcosa anche al presente.

Adesso vengo alle domande. A partire dal clima attuale e poi andiamo all'attualità, al presente. Ma era importante per me fare questa premessa.

Premetto che dei seimila anni di storia di Gerusalemme, la mia esperienza diretta riguarda solo gli ultimi venti, che sono molto, molto poco. Ne converrete certamente.

In questi venti anni ho capito di capirci sempre di meno, ogni giorno sempre di meno. Ho capito che con umiltà devi imparare a non giudicare, a cercare di capire senza giudicare, senza tagliare di netto. Vivere in Oriente insegna ad abbandonare il criterio *out-out*, e ad adottare l' *et-et*.

Una delle prime cose che mi hanno insegnato è: "qui ricordati che non è così o così, ma è così e anche così" e Gerusalemme riassume un po' questa apparente dicotomia.

E veniamo al clima di laggiù per la comunità cristiana.

Attualmente Gerusalemme, voi lo sapete, da un punto di vista politico è ebraica - e non mi soffermo a dire le cose già conosciute - tuttavia la realtà di Gerusalemme è diversa rispetto al resto di Israele dove le dinamiche interne sono molto variegata e a loro volta molto diverse rispetto al resto del Medio Oriente arabo.

Gerusalemme è un'oasi, in un certo senso, mal digerita nei paesi medio-orientali, ma un'oasi perchè è una realtà con dinamiche tutte sue, molto diverse, ripeto, dal resto di Israele ma anche molto diverse da quelle del medio Oriente in generale.

Il Medio Oriente è islamico, tranne Israele che è l'unico contesto a maggioranza ebraica.

Il Medio Oriente, come vediamo in questi giorni, è in ebollizione. È un vulcano sempre attivo, sta spento un po', ma ogni tanto si solleva.

In questi giorni siamo sicuramente di fronte ad un cambio epocale nella percezione dell'opinione pubblica, nel rapporto tra la base, le piazze e le dirigenze politiche che sono in crisi da tempo e che hanno governato col pugno di ferro.

Ma adesso i tempi pare stiano cambiando per loro anche se il condizionale è d'obbligo, perché le prospettive sono molto incerte; "cambiare per cosa, come, dove, secondo quali criteri, secondo quali prospettive".

L'islam, che non è un mondo monolitico - ci sono tante anime dentro l'islam, come ce ne sono tante dentro l'ebraismo, per non parlare del cristianesimo - è in profonda trasformazione.

Noi sappiamo degli attentati, sappiamo dell'estremismo islamico, perché è quello che emerge dai mass-media, ma ci sono tanti altri movimenti anche più moderati o di contrapposizione all'estremismo islamico. Ci sono una dinamica e una dialettica molto forti, molto accese dentro l'islam e dentro diversi paesi, che è legata anche al ruolo dei governi arabi. Adesso i governi arabi sono in crisi, sono molto deboli, e questo libera la dialettica interna con tante domande e con tante attese positive e di speranza. E allora, quale è il clima laggiù?

In Israele, a Gerusalemme e in Terra Santa il clima è sicuramente molto diverso rispetto al resto del Medio Oriente. È un clima sicuramente molto teso, molto difficile, legato al conflitto israelo-palestinese, legato alla politica israeliana, alla politica o non politica palestinese. Tutti aspetti interni che si riverberano ma non riguardano il resto del Medio Oriente. Mentre i problemi che ci sono in Egitto, che ci sono stati in Iraq, in Iran, parzialmente anche in Libano, non ci sono in Terra Santa, né a Gerusalemme. L'attenzione, il *focus*, è legato quindi al conflitto israelo-palestinese che non è sempre un conflitto armato, ma soprattutto politico e anche sociale.

E veniamo alla comunità cristiana. Il problema vero, a Gerusalemme, è quello dei numeri.

A Gerusalemme gli ebrei sono mezzo milione, 240.000 i musulmani e tra i 9-10.000 i cristiani.

I cristiani sono molto pochi quindi, un numero molto ridotto, forse è questo il problema.

Gerusalemme è sempre stata una città a respiro universale, nel senso che tutte le componenti cristiane sono lì, tra altri cristiani,

ebrei e musulmani con un’apertura, un respiro universale, con un carattere di convivenza, tutto sommato, dicano quello che vogliono, abbastanza pacifica a parte le solite zuffe tra le diverse componenti religiose, con alti e bassi. Da secoli cristiani, ebrei e musulmani vivono in città, a volte meglio, a volte peggio, ma convivono.

Questo è il carattere di Gerusalemme, non è ebraico, non è cristiano, non è musulmano; è tutte e tre le cose.

Se tu vuoi conservare il carattere di Gerusalemme è importante che vi sia una comunità cristiana viva, dinamica, vivace; è questo il problema, perché ciò diventa sempre più difficile se non ci sono i numeri. Se la comunità cristiana non ha i numeri è molto difficile conservare un carattere; è vero che ci sono i luoghi che sono importantissimi, lo spazio fisico ecc., ma le persone sono un’altra cosa.

Gli spazi fisici a Gerusalemme sono determinanti, sono importanti, non è come qui. Voglio dire che avere i propri spazi come cristiani, ebrei, musulmani è condizione indispensabile per conservare l’universalità. Il carattere e l’identità si esprimono nel territorio attraverso i simboli, che sono i luoghi santi, la storia e lo spazio fisico. Il conflitto su Gerusalemme, la tensione su Gerusalemme, è proprio su questo .

Se tu vendi le proprietà a ebrei o musulmani, quella zona diventerà ebraica o musulmana; se lì comprano i cristiani, quella zona sarà cristiana, ma se i cristiani diminuiscono, diminuiscono anche gli spazi per i cristiani, quindi il carattere universale della città diventa difficile da mantenere.

Anche i pellegrini hanno un ruolo fondamentale in questo senso perché essi mantengono visibile in altro modo il carattere uni-

versale della città di Gerusalemme, ma non basta, ci vuole un cuore pulsante *in situ* della comunità cristiana.

Quindi il problema della comunità cristiana non sono le persecuzioni, non ci sono persecuzioni, non ancora, forse arriveranno, ma ancora non ci sono. Lo ripeto, non ci sono le persecuzioni nei confronti dei cristiani, ne a Gerusalemme, ne in Terra Santa.

A Gaza cominciano i problemi. Lì la vita è diversa, lì il carattere pubblico è solo islamico e chi non è musulmano si deve adeguare, questo va detto.

Ma fuori di lì, dentro l’Autonomia Palestinese, come dentro Israele, non ci sono problemi di questo genere, non dobbiamo assistere alle cose che abbiamo visto in Iraq e in Egitto e speriamo che non ci siano nemmeno in futuro. Diciamo quindi che l’attenzione e la preoccupazione principale sta soprattutto nel rapporto tra arabi (cristiani o musulmani che siano) e israeliani (ebrei o altro che siano). Quella è l’attenzione che focalizza e assorbe gran parte delle energie.

Tu mi chiedi quale aria tira adesso. L’aria che tira adesso è un’aria di preoccupazione, sicuramente, perché tutti i paesi attorno, che sono abbastanza ostili nei confronti di Israele, che usano spesso Israele come pretesto nella loro enfasi politica, sono in ebollizione. *In primis* l’Egitto e il Libano, un po’ meno la Giordania mentre la Siria rappresenta un caso di ebollizione potenziale. L’Egitto, non dimentichiamolo, è stato il primo paese a fare la pace, una pace molto fredda, molto *sui generis*, con Israele ma che in virtù di tale pace ha rapporti diplomatici con Israele. Quello che accade in Egitto è un po’ la chiave per capire quello che accade nel resto del Medio Oriente arabo. Quindi c’è una grande

attenzione da un lato e una grande euforia nel mondo arabo. Nel mondo Ebraico, invece, preoccupazione e basta.

Nel mondo arabo c'è molta euforia perché quello di questi giorni è un movimento di popolo. Tutti i movimenti di popolo creano un'immediata simpatia e solidarietà, anche se poi non si sa bene come andrà a finire.

Per quanto riguarda israeliani e palestinesi, non so cosa dire su questo. I palestinesi non sono amati dagli israeliani, ma neanche dal resto dei paesi arabi, ad essere precisi. Il più grande nemico dei paesi arabi sono paradossalmente gli stessi paesi arabi. Tra di loro c'è sempre stata una grande divisione.

Io rimango sempre colpito ogni volta che ci sono blocchi e passaggi proibiti perché nessuno può passare proprio, il muro è impenetrabile. Però tu vai ad un incontro con il governatore militare e lì trovi tutti i leader politici palestinesi che sono arrivati immediatamente senza nessun problema.

Ci sono chiusure ermetiche andando verso Betlemme ma se vai a Gerico è tutto aperto, non c'è nessun posto di blocco e da Gerico entri ed esci senza problema.

Queste cose sono tipiche del Medio Oriente.

Le pubblicazioni di Wikileaks non hanno stupito nessuno riguardo ai rapporti tra palestinesi e israeliani nell'ambito dei colloqui di pace.

Del contenuto dei colloqui di pace sappiamo già tutto da tempo e non ci sono segreti che tengano, da quelli di Gerusalemme, a quelli di Ginevra, di Oslo, degli accordi di Camp David, poi di quelli di Taba, a quelli tra Abu Mazen e Olmert.

Se ne parlava da tempo, quindi non è una grande novità. Isra-

eliani e palestinesi hanno coscienza di dove siano i problemi, lo sanno tutti, dal bambino che nasce al vecchietto in punto di morte, tutti sanno, tutti sappiamo molto bene quali sono i problemi: i profughi, i confini con gli insediamenti e Gerusalemme. Quelli sono i problemi e lì stanno anche le soluzioni. Quindi non bisogna inventare le soluzioni. Devi trovare delle soluzioni che siano evidentemente di compromesso.

Questo è chiaro a tutti e due, ma questo è impopolare sia per gli uni che per gli altri.

Semmai la pubblicazione ha reso ancora più impopolari i leader che erano già impopolari. Quindi non ha portato nulla di nuovo, di diverso.

Quello di cui abbiamo bisogno sono leader carismatici, che siano capaci di dire sì, dobbiamo farlo perché c'è un bene maggiore.

Ma non abbiamo questa capacità, non c'è questa capacità, i leader e la politica sono deboli ed i leader religiosi vanno dietro alla politica.

Le prospettive di pace? Le prospettive di pace sono molto fragili, dipende cosa uno intende per pace. La pace è una parola, dobbiamo stare nella radice della parola pace, *shalom*, la cui radice è *shalem*, *shin-lamed-mem* che in Ebraico significa pienezza, completezza, pienezza di relazione, pienezza di rapporti, questo richiederà molte, molte generazioni.

Questa generazione non può fare la pace, perché è una generazione divisa, è una generazione ferita, sono feriti gli israeliani dalla seconda guerra mondiale, il cui ricordo è molto vivo e molti sono lì perché non hanno più la terra, la casa e quanto possedevano in Europa.

Israele è nato anche per questo, questa è una memoria molto viva, piaccia o no, è così, non si deve negare questo.

Tantissimi palestinesi di conseguenza hanno perso la casa, il lavoro. Tantissime volte andando in giro con palestinesi anche cristiani ti senti dire: "io sono nato lì, mio padre è nato lì, la mia casa era lì", e cose di questo genere.

In quasi tutte le famiglie c'è un morto, un ferito, c'è del sangue. Ci sono ferite aperte; la pace ha bisogno anche del tempo, c'è un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

Ci vuole un tempo in cui le ferite non facciano male. Finché la ferita fa male, non puoi pensare ad altro che al dolore della ferita e oggi le ferite ancora fanno male.

Lo si vede per ogni cosa, per ogni proposta di pace, di compromesso. La leadership palestinese, come quella israeliana, con un certo coraggio, hanno chiaro cosa si dovrebbe fare ma i discorsi rimangono dentro le quattro mura dei luoghi di incontro, non all'aperto. Sono coscienti cioè del fatto che nella popolazione le rispettive ferite ancora fanno male, perché sono ancora aperte.

Bisogna sicuramente fare degli accordi, ci vuole una stabilità, è necessario, non si può andare avanti così, sicuramente. Ma la pace come integrità di rapporti richiederà ancora molto tempo, sicuramente.

Di frutti del Sinodo del Medio Oriente, e vengo ad un altro tema, non ce ne sono.

Il Sinodo in Medio Oriente è stato per la comunità cristiana molto importante. I frutti richiedono un seme, devi innaffiare, lasciar crescere, curare. I frutti vengono col tempo.

Noi, anche nella Chiesa a volte, abbiamo una mentalità molto

consumistica, di prodotto, vogliamo vedere il prodotto subito, invece bisogna investire molto nei tempi lunghi, nella preparazione, nella formazione. In queste cose non è che tu devi portare il prodotto al successo immediato.

Il Sinodo in Medio Oriente è un inizio, è un seme, è stata la prima volta, ripeto la prima volta in duemila anni, almeno nell'ambito cattolico, dove tutte le realtà ecclesiali del Medio Oriente si sono ritrovate, non a Gerusalemme, perché lì avremmo solo litigato, ma a Roma, fuori dal contesto, dalle influenze tipiche medio orientali; perché il territorio, la storia, il senso di appartenenza, la terra e i luoghi influenzano, e ciò è inevitabile.

Ci siamo ritrovati a Roma con Pietro ed è stata un'esperienza molto bella che non ha prodotto niente perché non doveva produrre nulla, non era questo lo scopo.

Doveva essere un'esperienza di Chiesa dove fare una valutazione, un punto della situazione, e ha detto delle cose, poi i giornalisti hanno preso soltanto gli aspetti politici - soprattutto in chiave anti-israeliana prassi abbastanza diffusa, purtroppo - ma lo scopo era quello di fare il punto della situazione e sono uscite, per la prima volta, alcune valutazioni molto importanti. È la prima volta che la Chiesa del Medio Oriente, che è sempre stata molto *soft*, molto morbida quando parlava del rapporto con l'islam, è stata molto dura, molto chiara. I cristiani devono avere piena cittadinanza, ci deve essere non soltanto libertà di culto, ma anche libertà di coscienza, quindi ciascuno deve essere libero non soltanto di esprimersi come vuole, quello che pensa, ma anche come fede, quindi di adesione libera, partecipazione piena alla vita religiosa e così via. È la prima volta che vengono stigmatizzati certi atteggiamenti nei confronti dell'islam. Così come si è

rilevato che siamo stati un po' troppo soft nelle relazioni tra le Chiese. C'è ancora molto da fare, da costruire, ma è stato sicuramente un primo passo.

Il Sinodo in Medio Oriente non è un organo deliberativo, non è un organo operativo, è un organo di coordinamento e il primo frutto, l'unico frutto, se di frutto si vuol parlare è stato quello di chiedere proprio un organo di coordinamento tra le Chiese del Medio Oriente.

Non dimentichiamo poi che le Chiese del Medio Oriente hanno una loro dinamica che è diversa rispetto alle Chiese di Terra Santa.

La Chiesa di Terra Santa, compresa quella di Gerusalemme, è unica anche in questo. Voi direte che siamo *snob*, ma è la realtà. Tutte le Chiese del Medio Oriente hanno un problema di minoranza, che è quella rispetto all'islam; la Chiesa di Terra Santa è invece in minoranza rispetto all'islam e all'ebraismo, quindi è una minoranza dentro la minoranza.

La Chiesa di Terra Santa è fortissima nei pellegrinaggi. I pellegrinaggi sono parte costitutiva, non del turismo israeliano, ma della Chiesa di Terra Santa.

La Chiesa di Terra Santa è composta dai pellegrini. I pellegrini sono parte costitutiva della Chiesa di Terra Santa. I luoghi santi sono anche realtà vive, parrocchie, quindi l'incontro coi Luoghi Santi è anche l'incontro con le parrocchie. Questi milioni di pellegrini che arrivano sono parte costitutiva del tessuto, dell'identità della Chiesa di Terra Santa. E questo è un *unicum*.

E veniamo ora alla questione di Gerusalemme. La posizione della Chiesa sulla città è stata sempre abbastanza chiara. Fin dal

principio la Chiesa dice che Gerusalemme deve essere città aperta o deve avere uno statuto internazionale.

Ultimamente non si dice "statuto internazionale", ma "con certe garanzie internazionali". cosa significa?

Significa innanzitutto che questa universalità di Gerusalemme deve essere mantenuta e finché ci sarà un solo dominatore che si identifica con una delle tre fedi, la storia lo insegna, anche il presente lo insegna, questa universalità è intaccata.

Il libero accesso ai luoghi santi, il respiro internazionale della città che è parte integrante della sua identità, deve essere garantita internazionalmente.

Esemplifico: i luoghi santi non sono musei, non sono una memoria del passato, sono luoghi vivi e importanti che sono il segno visibile, tangibile, esterno e concreto dell'identità di coloro che vivono lì. Il Santo Sepolcro, la Basilica della Natività, sono l'identità della vita cristiana, come la Basilica di Nazaret. Se tu togli quegli elementi, quei luoghi, non c'è più un elemento tangibile e visibile dell'identità e del carattere cristiano, che sparisce inesorabilmente.

Vi è sempre, finché ci sarà un dominatore, la tentazione di manipolare, di usare, di servirsi di questi luoghi che invece devono essere fuori dai giochi politici interni e locali. Pensate all'assedio della Natività di qualche anno fa, questo è un segno recente, tangibile e concreto, dove quel luogo che non doveva essere toccato da nessuno, né dai palestinesi né dagli israeliani, invece è stato strumentalizzato, non entriamo adesso nella disputa su chi aveva ragione e chi aveva torto, è stato strumentalizzato, profanandolo in un certo senso, profanando anche quella memoria sacra. È una cosa molto rara, non era mai stato fatto.

La garanzia internazionale serve per questo, per evitare che vi siano queste strumentalizzazioni, questi usi locali di luoghi che sono un simbolo universale e tale deve rimanere. È compito delle autorità religiose locali, penso ai frati, ma non solo, di garantire questa universalità. La posizione della Chiesa, della santa Sede, è sempre stata molto chiara su questo, oggi non si parla più della città con statuto internazionale, perché questo si sa che non è più concreto oltre a prestarsi a facili e concreti fraintesi: a chi paghi la bolletta dell'acqua, chi pulisce le strade, se c'è un borseggiatore della pellegrina, chi devo chiamare, l'Onu? Campa cavallo.....faranno la riunione al Consiglio di Sicurezza, prima che arrivano.... Insomma, bisogna essere concreti.

Quello che oggi si dice è che le due parti dovranno trovare un loro accordo, che la comunità internazionale dovrà supportare le due parti perché trovino tra loro un accordo, e dovrà essere la comunità internazionale la garante di tale accordo il quale dovrà comprendere anche degli spazi non di extraterritorialità, ma di libertà e di autonomia dei luoghi che sono simbolo del carattere universale di quella città, luoghi cristiani, ebrei e musulmani.

Detto questo cerco di concludere. Lei ha detto, parafrasando altri, che ciò che accade a Gerusalemme ha ripercussioni in tutto il mondo, ma è vero anche il contrario. Noi, intendo dire la città e chi vi vive, siamo il cuore della vita di fede di miliardi di persone. Il cuore quindi emana, porta la linfa a tutto il mondo, ma la linfa deve arrivare anche da tutto il mondo a Gerusalemme; quindi la città, la pace della città si deve costruire a Gerusalemme, ma è anche responsabilità di ciascuno di tutti noi, ovunque, perché tutto il mondo è orientato là.

Grazie.”

Claudio Baroni *“Vista la franchezza con la quale risponde alle domande, io ne ho altre due da farle.*

Chi vive nel cuore, come si sente? Perché in qualche modo noi quando arriviamo a Gerusalemme, sentiamo questo fascino, però viviamo la città per pochi giorni.

E la seconda cosa è: Quando voi siete di fronte ai problemi grossi, vi sentite soli o vi sentite con tutta la realtà cristiana alle spalle?”

Padre Pizzaballa *“È difficile dire come ci si sente... Non è una cosa....ci si cresce, Gerusalemme è una città che palpita, anche noi palpitiamo, anche noi cambiamo, sicuramente.*

La città, come ogni città, ma quella in modo particolare, ti trasforma, ti cambia e tu cambi con essa.

E come ci si sente? È sempre faticoso, è sempre faticoso perché non hai mai dato una volta per tutte, non sei mai arrivato, i rapporti non sono mai dati, devi sempre ricostruirli.

Prendiamo il Santo Sepolcro e le relazioni tra le diverse componenti; ogni giorno devi ricostruire, devi ricominciare, così con l'imam della moschea, coi rabbini, tra le popolazioni. Non è mai scontato nulla, devi sempre ricominciare per cui la fatica è una cosa ordinaria.

È anche il luogo dove le paure e i sospetti vengono fuori perché tu sei cristiano, sei il franco, ti chiamano ancora così, i frangi, i franchi, dove per ogni cosa, ogni proposta, tu non lo sai, ma ti porti sopra un bagaglio culturale, ci sono ancora dietro i crociati, come noi abbiamo ancora dietro Saladino, le persecuzioni, gli ebrei e così via.

Tu non lo sai, ma te li porti dietro e quando parli, ti confronti, entri nel rapporto con l'altro, queste cose che non hai nessuna intenzione di tirar fuori vengono fuori comunque, perché le tirano

fuori gli altri e percepisci che il rapporto che cerchi di instaurare è sempre un cantiere aperto, devi sempre costruire, e la fiducia devi continuamente conquistarla.

Questo è faticoso, ma anche molto interessante. Con il tempo diventa parte della tua identità, diventa anche noioso stare altrove perché è tutto così scontato, così semplice, così banale. Gerusalemme è dunque una città che ti costringe a non essere mediocre, ti costringe a essere chiaro, a dire sempre chi sei, cosa sei, perché sei qui, chi te l'ha fatto fare ecc.

Se non sei motivato non resti. Però quando nascono le relazioni queste sono forti, restano. Allora non c'è più l'ebreo o il musulmano, ma c'è Ruben o Mohamed. Ci sono volti, storie e esperienze personali. E questo è anche la bellezza della città, così scopri che, questa è stata anche la mia esperienza soprattutto nei confronti dell'ebraismo, che le diversità, la mia diversità, la mia storia e la diversità e la storia del mio interlocutore non solo non ci hanno reso nemici, ma hanno rafforzato l'amicizia; Questa forza, questa intensità e bellezza, sono magari poche cose, ma sono molto profonde, se non ci fossero sarebbe una situazione da suicidio.

Mi chiedi se quando ci sono problemi ci sentiamo soli. Sì e no, nel senso che tutto il mondo ci è vicino, anche le autorità competenti sono molto vicine, ma in un certo senso sì, perché Gerusalemme è un *unicum*, è una realtà così unica, così complessa, che è difficile da condividere con altri che non stanno lì, ma questo fa parte del gioco."

Claudio Baroni *"L'Inno a Gerusalemme che ha scritto il Cardinal Martini che ho citato all'inizio diceva: "Città delle mura senza tempo, si è cancellato il tempo*

delle tue mura". Si conclude così: "Gerusalemme, città del gran re, scendi dall'alto, accogli i tuoi figli che giungono da tutta la terra per lodare te, le tue splendide vesti, per essere regno dei cieli per sempre". Credo che meglio di così non potremmo concludere.

Grazie."



Claudio Baroni

Vice direttore “Giornale di Brescia”

“Città delle mura senza tempo sia cancellato il tempo delle tue mura”

Il cardinal Carlo Maria Martini inizia così una poesia dedicata a Gerusalemme e coglie nella sintesi felice della lirica, una verità incontrovertibile: un calendario dedicato a Gerusalemme non è, e non può essere, solo un calendario. Verrebbe da dire che sarebbe una contraddizione, proprio perché in quella città il tempo ha un significato diverso: là Dio entra nella storia, prima ancora di mandare suo Figlio a redimerla, la storia degli uomini.

Gerusalemme è punto di partenza e di arrivo per ogni viaggio in cerca di significato, diceva padre Michele Piccirillo, come ricorda nella presentazione il presidente dell’Associazione Massolini, Giampietro Rigosa.

Il calendario che presentiamo è il risultato dell’incrocio di queste vie e di queste esperienze. L’idea nacque dal desiderio di condividere con altri l’esperienza che univa Giovanni Battista Massolini e Padre Michele Piccirillo, l’imprenditore bresciano e l’archeologo francescano. In più di vent’anni il “Calendario Massolini” è entrato in case, uffici, istituzioni, ambasciate... E in più di vent’anni - grazie alle foto di Basilio e Matteo Rodella e alla collaborazione tra i francescani di padre Michele e il gruppo in crescita dell’Associazione Massolini, - ha vagato tra Giordania, Libano, Siria, Malta, Turchia, Egitto, Yemen, Iraq, Etiopia, Libia, Armenia...

Ora approda a Gerusalemme.

La città sul Monte di Sion, è stata abitata continuativamente fin

dal 4000 a. C. Quel luogo da oltre seimila anni è al centro di una storia che va al di là di ogni ragionevole aspettativa umana. Perché? Come si dipana quell'intrigante e affascinante storia che sembra coinvolgere l'intera umanità? Domanda complessa, che matura man mano che si conosce la Città santa, la Città della pace. Mi perdonerete se mi avvicino a questa domanda unendo le mie scarse riflessioni a qualche ricordo personale. Se è lecito paragonare l'infinitesimamente piccolo al grande – come si diceva un tempo ricorrendo alla retorica – anche le vicende personali, come la storia geopolitica, hanno fiumi carsici che rispuntano e sorprendono. A me questo capita con Gerusalemme. La prima volta ci sono arrivato dalla strada “sbagliata”, contromano, se così si può dire. Ci arrivavo da Ashdod, venivo dall'Egitto. Ero in crociera e la notte precedente avevo visto le guardie israeliane passare in rassegna i passaporti e negare il visto ai tedeschi nati prima della Seconda Guerra mondiale. Dal brutto porto commerciale, sulla strada per Gerusalemme ci accompagnava una guida israeliana che sembrava fatta apposta per smorzare ogni entusiasmo. Religiosamente agnostico, quel giovanotto guardava divertito alle infinite articolazioni delle confessioni cristiane e con un po' di fastidio agli ebrei integralisti che cominciavano a giungere in massa dall'Europa dell'Est. Indicava con poco entusiasmo i luoghi delle varie tradizioni religiose, mentre si dilungava sui progressi israeliani: il deserto trasformato in orto e giardino, le terre conquistate... Mostrava sulla cartina i territori occupati dall'esercito di Moshe Dayan e quanto ne era stato poi restituito all'Egitto. Non lo diceva, ma era come lo dicesse: questa terra è nostra, l'abbiamo riconquistata, la riconquisteremo, voi Europei che cosa mai volete? Non sapevo che cosa pensare, quali sentimenti provare. Una sola

idea, anche un poco banale, insisteva nella mia mente: Gerusalemme era stata l'ancora di salvezza durante l'esame di Maturità. Quando la professoressa di storia mi aveva chiesto di spiegare la situazione balcanica prima e dopo il Congresso di Berlino, tra il 1878 e il 1884, ero riuscito a cavarmela dirottando l'attenzione sullo “Status quo”: due accenni a Serbia e Montenegro... e l'illuminazione su Gerusalemme e i Luoghi Santi, che rientravano in quei trattati.

In quel primo viaggio, così connotato di laico disincanto, cominciava però a prendere corpo la sensazione che in quei luoghi tutto resta immobile e tutto si muove, al tempo stesso. E che cercare di penetrare quel mistero è impensabile. Bisogna prenderne atto. In duemila anni, da Cristo in poi, quella città che si adagia tra le colline di un angolo d'Oriente, non particolarmente bella, non particolarmente importante, è stata al centro di contese, battaglie, guerre, trattati. Ininterrottamente e a più riprese, per arrivare ad un equilibrio provvisorio e intangibile.

Perché? Una risposta convincente la si trova nella bellissima presentazione che il Custode di Terrasanta, padre Pierbattista Pizzaballa, offre chiosando suggestioni, documenti e testimonianze di una lunga storia di tormenti e contese, di tribolazioni e speranze. E' una lettura profonda e illuminante di quanto Gerusalemme significa per chi crede in Dio o solamente lo cerca. Luogo dove Dio ha scelto di incontrare l'uomo. Terra resa santa dalle orme dei patriarchi. Ma anche terra turbolenta e senza pace. Scrive padre Pizzaballa: qui tutto il politico è religioso e tutto il religioso è politico. E per queste ragioni, Gerusalemme sarà la misura della pace vera per l'uomo.

Questa sensazione che prendeva corpo in modo indefinito in quel primo viaggio, nella primavera del 1983, e che trova oggi la sua definizione limpida nelle parole di padre Pizzaballa, ebbe modo di radicarsi in altre occasioni e in altri giorni, per una serie di coincidenze.

Sono tornato a Gerusalemme nella primavera del 1990. Si era nella stagione peggiore della Prima Intifada. Di quei giorni, ricordo le sere e le notti lacerate dagli scoppi nei quartieri palestinesi appena fuori le mura, le fiammate dei cassonetti e delle automobili incendiate. E ricordo il fischio dei sassi scagliati dai ragazzini. La tensione era palpabile e trovava sfogo, nella rapidità delle improvvise schermaglie tra giovanissimi palestinesi e soldati israeliani bardati di tutto punto. Le vie della Gerusalemme vecchia erano presidiate ad ogni angolo, sotto ogni volto. Le serrande dei bazar sprangate. La Via Crucis percorsa tra poliziotti allarmati in un silenzio surreale. Il quartiere dei palestinesi in sciopero era chiuso e muto, in contrasto stridente con quello in fermento, ancora in gran parte in costruzione, degli israeliani determinati a fare di Gerusalemme la "loro" capitale: Ricordo la bandiera nera sui pinnacoli delle moschee e sul campanile dal Santo Sepolcro. Non era la guerra, ma una sorta di contrapposizione asimmetrica tra mitra e sassi.

Eppure si palpava una voglia di pace. Quella voglia di tre anni dopo avrei colto negli striscioni di "Pace ora", il movimento che chiedeva di deporre le armi e trattare la convivenza. Maturava un clima nuovo.

Sono tornato a Gerusalemme nell'agosto 1993. Quando un pomeriggio la televisione rendeva pubblici gli Accordi di Oslo e

preconizzava la creazione dell'Autorità Nazionale Palestinese. L'opinione pubblica mondiale pareva sorpresa, ma per chi guardava con attenzione alle vicende del Medio Oriente era la manifestazione del frutto di lunghi mesi di trattativa, accolta con soddisfazione. Quel giorno eravamo al "Seven Arches", l'hotel che domina la spianata delle moschee e la Gerusalemme vecchia. Si dice che proprio lì si erano dati appuntamento Nasser e il re di Giordania, illusi di poter conquistare la Città santa e spazzare via Israele, quando diedero il via alla guerra che invece segnò di fatto la fine delle alleanze belligeranti dei Paesi Arabi. Quel giorno segnava il punto di arrivo di tanti grandi gesti di pace: gli accordi tra Israele e l'Egitto, la stretta di mano tra Israele e la Giordania, per citare i più noti. Erano giorni gioiosi, la pace sembrava a portata di mano. L'equazione terra in cambio di pace sembrava la soluzione ad ogni contrasto. L'euforia era palpabile...

Ma il clima cambiò rapidamente. Non tutti volevano la pace, come dimostrò drammaticamente l'assassinio di Yitzhak Rabin, nel novembre del 1995, proprio al termine di una manifestazione a sostegno degli Accordi di Oslo, a Tel Aviv.

Iniziava una stagione di contrapposizioni diplomatiche e politiche nei "territori". Instabilità politica tra gli israeliani, lotte intestine tra i palestinesi solo in parte coperte dall'indiscussa leadership di Yasser Arafat. Le contrapposizioni vedono un'estenuante lotta per ogni metro di terra, l'insediarsi delle colonie ebraiche in terra palestinese e le violente reazioni. Con la complicazione dell'intero quadro del Medio Oriente: la guerra civile in Libano, l'ombra minacciosa della Siria, la crescita dell'Iran degli Ayatollah...

Fino allo scoppio della Seconda Intifada. La scintilla ancora una

volta s'accende nel cuore di Gerusalemme, con l'invasione della Spianata delle moschee da parte di Ariel Sharon ed i suoi seguaci, nel settembre del 2000. Quello era, anche nei simboli più gelosamente custoditi, il segnale che l'equazione terra in cambio di pace tramontava definitivamente.

Gli attentati e le vendette. La determinazione israeliana di erigere il Muro chiude in angusti territorio affamati i palestinesi, che a loro volta si dividono in feroci guerre intestine, dopo la morte di Arafat. Sono le vicende tristi di questi anni, connotati dalla "guerra al terrorismo" e dallo "scontro di civiltà".

Tornando oggi a Gerusalemme si ha l'impressione di uno stallo politico difficilmente superabile. In stallo sono gli israeliani che restano uniti se si sentono sotto attacco, ma che si dividono in mille fazioni. E le frange più estreme del sionismo godono di una posizione di utilità marginale che condiziona ogni governo. In doloroso stallo sono i palestinesi, ferocemente contrapposti tra Al Fatha e Hamas. A complicare la situazione sta anche la nuova filosofia politica di Barack Obama e degli Stati Uniti, che sono più preoccupati delle competizioni economiche e finanziarie, perciò sono portati a considerare sfide primarie quelle con la Cina e l'estremo Oriente, mentre il Medio Oriente viene quasi retrocesso a "questione regionale"...

• • •

(...Questo avevo detto in quei giorni, attorno a Natale. Ma prima che arrivasse Pasqua l'intero Medio Oriente veniva colto da una ventata che tutto sta sconvolgendo. Paesi ritenuti "stabili" come l'Egitto e la Siria sono finiti nell'occhio del ciclone. Una pressante

richiesta di cambiamento viene dal Nord Africa e conquista le piazze della Mezzaluna fertile così come sembrano ricomporsi le contrapposizioni fra le fazioni palestinesi. Tutto appariva in stallo e già tutto stava cambiando...)

• • •

Gerusalemme resta il cuore del mondo, del nostro mondo. La terra dove Dio ha scelto di incontrare l'uomo è l'emblema della condizione umana. In politica, nella religione, nella vita quotidiana cresce ogni forma di conflittualità e contrasto. Gerusalemme troverà pace solo quando la pace si troverà nel cuore degli uomini.



Padre Carmelo Pappalardo

*professore di Storia e Geografia Biblica
allo Studium Biblicum Franciscanum
di Gerusalemme*

A padre **Carmelo Pappalardo** (ofm), autore del ponderoso apparato didascalico del Calendario Massolini dedicato a Gerusalemme oltre che professore dello *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme, abbiamo chiesto, sulla scorta di alcuni spunti presenti nel calendario stesso, di fornirci un contributo su alcuni aspetti della storia e del lavoro della Custodia a Gerusalemme.

La Gerusalemme cristiana prima della nascita della Custodia

La Gerusalemme cristiana più antica è quella d'età bizantina, che raggiunse il massimo del suo splendore durante il VI secolo. Alla sua base vi sono i ricordi evangelici e il carattere proprio della liturgia della comunità locale, che intendeva ricordare gli eventi salvifici rivivendoli liturgicamente nei luoghi e nei tempi in cui si supponeva fossero avvenuti. Questa liturgia stazionale, già fissata per linee generali nella seconda metà del IV secolo, è all'origine degli edifici sacri, che divennero segni memoriali in una geografia e topografia cristiana in fieri. L'attività edilizia cambiò dunque progressivamente l'assetto urbano della città adrianea, trasformandola nella Gerusalemme cristiana con la costruzione di chiese, cappelle, monasteri e ospizi per i poveri e per i visitatori, che cominciavano a venire da lontano. Eusebio di Cesarea ci informa come per volere di Costantino oltre alla

Basilica del Santo Sepolcro fossero stati costruiti almeno altri due monumenti, uno a Betlemme, l'altro sul Monte degli Ulivi: “Scegliendo in quella regione tre luoghi che avevano l'onore di possedere tre mistiche grotte, li ornò di ricche costruzioni, stabilendo alla grotta della prima manifestazione la venerazione che le era dovuta, onorando nell'altra sulla sommità del monte Oliveto la memoria dell'ultima Ascensione, esaltando nella grotta intermedia le vittorie con le quali il Salvatore coronò tutto il suo combattimento. L'imperatore abbellì tutti questi luoghi, facendo risplendere dappertutto il segno della salvezza”. Testimone del cambiamento che si andava operando in città, che manteneva ancora il tessuto urbano della Aelia Capitolina romana, è il Pellegrino Anonimo di Bordeaux, che visitò Gerusalemme nel 333, mentre ancora i cantieri imperiali del Santo Sepolcro e dell'Eleona erano ancora aperti. Gli vengono mostrati alcuni luoghi in relazione con episodi del Vangelo: il posto della guarigione del paralitico alla piscina di Betesda, il tempio con due statue di Adriano, il pinnacolo del tempio, la piscina di Siloe circondata da colonne, la casa del sommo sacerdote Haifa, il luogo del Pretorio, il Golgota, la Tomba di Cristo, il luogo in cui Giuda tradì Gesù nella valle di Goisafat, sul monte Oliveto il luogo in cui il Signore istruì gli Apostoli prima della passione, ad oriente la tomba di Lazzaro nel villaggio di Betania. Nello stesso periodo, o poco dopo, il vescovo di Gerusalemme Cirillo può affermare con un certo orgoglio: “noi abbiamo qui tutti i luoghi privilegiati” (Catechesi 16,4). Tale privilegio verrà sottolineato ancora di più nei secoli successivi con la costruzione di altri edifici sacri e dando alla topografia di Gerusalemme, conservata nelle sue linee essenziali nel tessuto urbano di oggi, una connotazione del

tutto cristiana, al punto da far assurgere nell'immaginario cristiano dell'epoca la città santa in coppia con il vicino borgo di Betlemme a rappresentare idealmente la *Ecclesia ex Gentilitate* e la *Ecclesia ex Circumcisione*, come pure la Città Celeste.

La Custodia di Terra Santa

L'arrivo dei Francescani a Gerusalemme e in Terra Santa risale a prima della metà del XIII secolo. La Provincia di Terra Santa nacque nel 1217 ed aveva giurisdizione su tutte le regioni del bacino sud-orientale del Mediterraneo, dall'Egitto alla Grecia e anche oltre.

Per facilitare le attività dei Francescani la Provincia di Terra Santa nel 1263 venne riorganizzata e suddivisa in più piccole circoscrizioni chiamate Custodie. Nacquero così le Custodie di Cipro, di Siria e quella di Terra Santa. Quest'ultima comprendeva i Conventi di Gerusalemme e delle città rivierasche di Acri, Antiochia, Sidone, Tripoli, Tiro e Giaffa.

Durante questa fase l'attività dei Frati Minori in Terra Santa si svolgeva prevalentemente nell'ambito dei territori in mano crociata.

Nel 1291 cade l'ultima roccaforte crociata in Terra Santa (la città di San Giovanni d'Acri) tuttavia i Francescani, nel frattempo riunitisi a Cipro, in quella che era la sede della Provincia d'Oriente, continuarono a cercare, e in parecchi casi a realizzare, qualche

forma di presenza anche a Gerusalemme e nei luoghi sacri della Palestina.

Nel 1333, grazie ad una complessa trattativa diplomatica condotta al Cairo da fra Roger Guerin, frate minore della provincia di Aquitania, presso il sultano mamelucco di Egitto Muhammad an-Nasir, dove si era recato a nome dei reali di Napoli, re Roberto di Angiò e la regina Sancia di Maiorca, essi ottengono il permesso di stare ed officiare al Santo Sepolcro e la proprietà del Cenacolo dove venne pure costruito un convento. È del 21 Novembre 1342 la bolla "*Gratis agimus*", con la quale Papa Clemente VI si felicita con i Frati Minori e di fatto costituisce la Custodia francescana di Terra Santa. In quanto composta da religiosi provenienti da tutto il mondo, la Custodia di Terra Santa è l'unica Provincia "internazionale" dell'Ordine. I frati che ne fanno parte possono appartenere a questa realtà fin dalla loro entrata in convento, mentre altri vi sono giunti successivamente per prestare il loro servizio per un periodo che può essere più o meno lungo.

I Frati Minori sono custodi dei Luoghi Santi per espressa volontà e mandato della Chiesa universale, come ribadito tra gli altri pontefici dal Papa Paolo VI - primo Vicario di Cristo dopo San Pietro a visitare da pellegrino la Terra Santa, nel 1964.

Il pellegrinaggio cristiano e i frati della Custodia

Gerusalemme è sempre stato un centro di pellegrinaggio, per il suo carattere sacro e rappresentativo che nel corso del tempo ha assunto in modo pressoché costante. "Tre volte all'anno ogni tuo maschio si presenterà davanti al Signore tuo Dio, nel luogo che Egli avrà scelto: nella festa degli azzimi, nella festa delle settimane e nella festa delle capanne" (Dt 16,16); nel libro del Deuteronomio vengono così affermati la centralità del Tempio e il pellegrinaggio a Gerusalemme.

Quella che all'inizio era una norma religiosa e politica col passare del tempo assunse un significato simbolico-teologico valido non solo per gli ebrei, ma anche per cristiani prima e mussulmani poi: "Come avevamo udito, così abbiamo visto, nella città del nostro Dio" (Sl 47, 9). Per quanto riguarda quello cristiano, è in periodo bizantino che il pellegrinaggio a Gerusalemme assume una grande importanza. I santuari voluti dall'imperatore Costantino dopo il viaggio di sua madre Elena ai luoghi santi, e gli altri edifici sacri costruiti dopo di lui diventano i punti cardine a guida dei pellegrini che sempre più numerosi cominciarono a recarsi in Terra Santa e in particolare a Gerusalemme. Le testimonianze di questi primi pellegrini e di quelli dei secoli successivi rappresentano una testimonianza preziosa per la storia e la topografia sacra della città santa. Fino al IX secolo i pellegrinaggi rimasero tuttavia un fenomeno limitato se non di élite a causa dell'insicurezza generale nei viaggi e del fatto che la Terra Santa era sotto l'autorità islamica e i pellegrini cristiani potevano visitarla con difficoltà e solo dietro il pagamento

di onerosi salvacondotti. A partire dal nuovo millennio dopo la conquista di Gerusalemme da parte dei crociati viene dato nuovo impulso al pellegrinaggio, che si carica di significato non solo devozionale, ma anche penitenziale. Passato il periodo crociato sono i francescani che rimangono a prendersi cura delle memorie cristiane di Gerusalemme; alla loro costante dedizione si devono anche i primi studi dell'evoluzione topografica della città, con l'intento di comprendere e spiegare attraverso studi, disegni e piante lo sviluppo urbano della città e dei suoi monumenti e delle sue memorie nel corso dei secoli, ponendo le basi per una nuova disciplina storica: la palestinologia.

Grazie anche alla loro opera, nonostante le vicissitudini storiche e politiche che hanno riguardato la Città Santa, il pellegrinaggio cristiano a Gerusalemme ha avuto continuità fino ai giorni nostri, in cui viaggio religioso-devozionale, interesse storico-archeologico e turismo di massa si confondono tra le viuzze di una città vecchia sempre più brulicanti di folla.

Gerusalemme anche luogo di altri pellegrinaggi

Il libro del Deuteronomio (16,16) prescrive l'obbligo di celebrare le tre grandi feste giudaiche – Pasqua, Pentecoste e Capanne – a Gerusalemme. Col passare del tempo il pellegrinaggio a Gerusalemme assunse le connotazioni simboliche dell'Esodo. Il Sion sostituisce il Sinai, diviene il Luogo della presenza di Dio,

dove l'uomo si reca per cercare Dio, per porsi in contatto con la tradizione dei Padri. Il pellegrinaggio diviene una categoria per rileggere la storia di Israele. Dopo la distruzione, la città e le rovine del tempio, in particolar modo i resti del muro occidentale, restano la meta del pellegrinaggio e della preghiera ebraica, che si caricano così anche di un significato escatologico: alla fine dei tempi un pellegrinaggio universale salirà a Gerusalemme. Aggancio vitale con la tradizione, incontro con Dio, impegno per la vita presente, proiezione verso una Gerusalemme futura e universale, il pellegrinaggio a Gerusalemme permette agli ebrei di conservare la propria identità nel corso dei secoli. Si comprende allora il significato profondo che ha per gli ebrei di oggi vivere e venire in pellegrinaggio a Gerusalemme per celebrare le feste e pregare presso il muro occidentale della spianata su cui sorgeva il Tempio. Anche per i mussulmani la città di Gerusalemme ha assunto un valore religioso e simbolico, per cui anche per loro recarsi in pellegrinaggio e visitarne in particolare le moschee sulla spianata, posto in cui è localizzato il viaggio in cielo compiuto dal Profeta Maometto. Per questo motivo la città di Gerusalemme è ritenuta sacra alla stregua di Mecca e Medina, e i fedeli mussulmani aspirano a recarsi in pellegrinaggio là, come qua. Come per Ebraismo e Cristianesimo, anche per l'Islam il pellegrinaggio ha un profondo valore simbolico e religioso, al punto che quello alla Mecca è considerato uno dei precetti dell'Islam. Durante il Ramadan, per le altre feste e dopo il pellegrinaggio alla Mecca, molti fedeli mussulmani locali e forestieri si recano a pregare e visitare le due moschee sulla Spianata e tutta la città di Gerusalemme. Non è quindi raro vedere a Gerusalemme mischiarsi per vari motivi i credenti delle tre fedi

monoteistiche che in questa città vedono un importante centro per la loro fede, a dispetto di tutte le difficoltà e le divisioni di varia natura a cui va incontro oggi la Città Santa.

Vivere oggi a Gerusalemme

Negli ultimi decenni Gerusalemme ha subito molti cambiamenti. L'esplosione edilizia ancora in corso ha trasformato quella che era una città di poche migliaia di abitanti ancora fortemente condizionata sotto il profilo urbanistico dal suo nucleo più antico, in una caotica città moderna con tutti i problemi che ne derivano, relegando la città vecchia – racchiusa ancora dentro le mura costruite da Solimano il Magnifico – al ruolo di membro, a volte scomodo, di un organismo più ampio. Con più di 750.000 abitanti e con il procedere incessante della sua espansione, Gerusalemme si candida ad essere una metropoli del futuro. Le nuove vie di comunicazione, i nuovi palazzi, gli alberghi, i centri commerciali, che si presentano alla vista di chi oggi va a Gerusalemme, stanno mutando in modo irreversibile l'aspetto della città. Al traffico congestionato, all'inquinamento e agli altri problemi che assillano tutte le città moderne, per Gerusalemme bisogna aggiungere quelli derivanti dal conflitto socio-politico che dura da decenni tra palestinesi e israeliani e che vede oggi più di prima in Gerusalemme uno dei suoi punti nevralgici. Nuovi quartieri abitativi, nuovi piani urbanistici, la costruzione del muro di separazione sono lo scenario su cui i disagi di varia natura,

prima ancora che il conflitto, si muovono. L'attenzione dei media internazionali in questi giorni è stata attirata dagli scontri nel quartiere arabo di Silwān, scontri che sono semplicemente la punta dell'iceberg di una tensione che sta crescendo sempre di più, soprattutto nei quartieri orientali e nella città vecchia, dovuta al nuovo assetto socio-demografico che si vuole creare in questa parte di città, che vede incombere su di sé il grigio profilo del muro, rompendo quell'equilibrio che bene o male si era venuto a creare dopo il '67. Sembra quasi uno scherzo della storia che il terreno di scontro di questi giorni sia a ridosso della collina che anticamente ha ospitato il nucleo primitivo della città di Gerusalemme. La collina dell'Ophel, su cui sorgeva la città gebusea conquistata da Davide, diviene così teatro di una battaglia simbolica, ma non troppo, di un conflitto ben più ampio e complesso, che nonostante i tentativi e i proclami di buona volontà, è ancora ben lungi dal vedere una conclusione.

**GERUSALEMME
IMMAGINI STORICHE**

per gentile concessione
Archivio Studium Biblicum Franciscanum



Processione lungo le vie di Gerusalemme



Cittadella - torre di Davide



Spianata delle moschee con il quartiere arabo demolito dopo la guerra del 1967



Portale del Santo Sepolcro



Mura occidentali della città vecchia



Muro occidentale prima del 1967

IMMAGINI CONVEGNO





Indice

Presentazione a cura di Giampietro Rigosa	pag.	6
Intervento di don Flavio Dalla Vecchia	pag.	11
Intervista a padre Pierbattista Pizzaballa	pag.	31
Intervento di Claudio Baroni	pag.	53
Comunicazione di Padre Carmelo Pappalardo	pag.	61
Immagini storiche (<i>per gentile concessione Archivio Studium Biblicum Franciscanum</i>)	pag.	71
Immagini convegno	pag.	81

Finito di stampare nel mese di Luglio 2011 da Grafiche Tagliani - Calcinato (Bs)
per conto dell'Associazione Culturale G. B. Massolini

